

## Rassegna del 22/07/2013

### CONFCOMMERCIO

|             |    |                                                                                                          |                                         |   |
|-------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------|---|
| SOLE 24 ORE | 2  | Tasse comunali: parte dalla Tares la corsa ai rincari - Gli aumenti dei comuni non si fermano alla Tares | Barbieri Francesca - Maglione Valentina | 1 |
| SOLE 24 ORE | 8  | L'agenda                                                                                                 | Nepitelli Barbara                       | 8 |
| GIORNALE    | 21 | Ruote d'Italia - Pene più dure per i pirati della strada                                                 | Uggè Paolo                              | 9 |

### ECONOMIA E POLITICA

|                                                     |    |                                                                                                         |                    |    |
|-----------------------------------------------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|----|
| SOLE 24 ORE                                         | 4  | Sindaci al sudoku dei bilanci 2013                                                                      | G.Tr.              | 10 |
| SOLE 24 ORE                                         | 6  | Bolzano e Napoli gli estremi dell'usura - Nord e Sud divisi anche dall'usura                            | Cadeo Rossella     | 12 |
| CORRIERE DELLA SERA<br>STAMPA                       | 11 | L'analisi - Lo Stato garantisce più credito, la crescita ripartirà                                      | Sarcina Giuseppe   | 14 |
|                                                     | 3  | Intervista a Graziano Del Rio - "Per l'Imu l'accordo è vicino Province abolite dal 2014"                | Barbera Alessandro | 15 |
| MESSAGGERO                                          | 3  | Privatizzazioni, una partita da 135 miliardi - Debito Sulle privatizzazioni una partita da 135 miliardi | Ferrante Marco     | 16 |
| MESSAGGERO                                          | 3  | Intervista a Giacomo Vaciago - Vaciago: «Vendere ha senso solo se serve per rilanciare la crescita»     | B.C.               | 18 |
| CORRIERE DELLA SERA<br>REPUBBLICA<br>AFFARI&FINANZA | 6  | Letta chiede la «fiducia» al Pd E blinda Saccomanni: non si tocca                                       | T.Lab.             | 19 |
|                                                     | 47 | Rapporto Pmi - I confidi? Al Sud sono tanti, piccoli, utili e cari                                      | Dell'olio Luigi    | 21 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|                                 |   |                                                                  |                      |    |
|---------------------------------|---|------------------------------------------------------------------|----------------------|----|
| SOLE 24 ORE                     | 1 | I costi occulti dell'incertezza                                  | Zanardi Alberto      | 23 |
| CORRIERE DELLA SERA<br>ECONOMIA | 1 | Il punto - Quei passi da fare per riavvicinare credito e imprese | Bragantini Salvatore | 24 |

### SETTORI

|                                 |    |                                                                                                                                                                  |                     |    |
|---------------------------------|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|----|
| SOLE 24 ORE                     | 13 | Bruxelles in campo per facilitare i micro-pagamenti - Bruxelles discute sui pagamenti elettronici - Ue in campo per facilitare i micropagamenti                  | Netti Enrico        | 25 |
| REPUBBLICA                      | 1  | "Quegli sconti sono illegali" la battaglia sui testi di scuola tra supermercati e librai - I librai sfidano i supermercati «Basta dizionari accanto ai biscotti» | Scalise Irene_Maria | 27 |
| CORRIERE DELLA SERA<br>ECONOMIA | 2  | Turismo Qui l'Italia merita la tripla A - Turismo. Vale il 10% del Pil Ecco chi lo sfrutta meglio                                                                | Trovato Isidoro     | 29 |
| REPUBBLICA<br>AFFARI&FINANZA    | 45 | Rapporto Pmi - "Stritolate dalle tasse le aziende boccheggiano fate ripartire i consumi"                                                                         | Galbiati Walter     | 32 |

### ASSOCIAZIONI

|            |    |                                                   |                  |    |
|------------|----|---------------------------------------------------|------------------|----|
| REPUBBLICA | 28 | Cambiare o sparire                                | Berruti Valerio  | 34 |
| STAMPA     | 21 | Come smascherare le bugie che rovinano le vacanze | Bottero Giuseppe | 35 |

I piani al vaglio delle città mentre il Governo studia la riforma del prelievo immobiliare

# Tasse comunali: parte dalla Tares la corsa ai rincari

Da Milano a Bologna aumenti anche sui bus  
Ritocchi per addizionali e imposta di soggiorno

## GLI AUMENTI DEI COMUNI NON SI FERMANO ALLA TARES

Le prime bollette scatenano le proteste  
ma si prepara un'altra raffica di rincari

### Al debutto

Tassa più cara anche di quattro volte rispetto alla Tarsu perché occorre ripagare il servizio

### La revisione

Difficile che la riforma del fisco immobiliare attesa per agosto corregga l'impianto per il 2013

### Le agevolazioni

Alcuni sindaci hanno stanziato risorse per limitare l'impatto del nuovo prelievo

### Dall'Irpef agli autobus

Sono in vista aumenti delle addizionali e interventi sui ticket del trasporto pubblico

### L'imposta di soggiorno

Da Bolzano a Roma si sceglie di fare cassa  
ritoccando il prelievo a carico dei non residenti

**Francesca Barbieri**  
**Valentina Maglione**  
**Giovanni Parente**

■ Non solo Tares. Nel carnet di rincari decisi o ipotizzati dalle amministrazioni locali ci sono ritocchi al rialzo delle aliquote Imu soprattutto sulle seconde case, aumenti del biglietto dell'autobus (già deliberati a Bologna e allo studio a Milano). E se la tassa sui rifiuti è una diretta conseguenza (in particolar modo la maggiorazione di 30 centesimi al metro quadrato) di una legge nazionale, gli altri

ritocchi somigliano a percorsi obbligati per la maggior parte dei sindaci costretti a far fronte al taglio dei trasferimenti dallo Stato, con squilibri di bilancio spesso da brividi e con l'incognita del nonsapere come finirà la partita dell'Imu sull'abitazione principale. Un problema che riguarda sia i centri maggiori (si veda a lato) ma anche quelli minori, che in questi giorni stanno fronteggiando il malcontento dei cittadini.

**La tassa sui rifiuti**

Il debutto della Tares porterà in dote, infatti, rincari diffusi anche per la necessità di coprire i costi del servizio. Il decreto salva-Italia



di fine 2011 ha introdotto un metodo di calcolo che penalizza chi produce più rifiuti: diverso dalla Tares ma più vicino ai Comuni (il 16%) che applicavano la Tia. Un debutto su cui pende ancora la riforma complessiva della tassazione sugli immobili entro il 31 agosto (prevista dal decreto Imu-Cig convertito in legge mercoledì scorso), che potrebbe anche portare a una *service tax* ma probabilmente solo dal 2014.

Nell'attesa di sciogliere il nodo, però, le amministrazioni stanno varando i regolamenti. E se in molti casi i Comuni hanno sfruttato la chance di rimandare la stangata a dicembre, in altri a famiglie e imprese sono già arrivati i primi bollettini con le tariffe aggiornate. Rientra nel primo gruppo Como, dove entro fine mese si dovrà versare il 60% degli importi calcolati sulla base della vecchia Tarsu, mentre il 30 novembre ci saranno saldo e conguagli. A fine anno i rincari non mancheranno: una famiglia di tre persone in 50 metri quadrati avrà pagato il 65% in più rispetto al 2012, un nucleo di quattro in 100 metri quadrati avrà speso il 32% in più. Sul fronte delle attività produttive, un bar verserà il 63% in più ma un magazzino della stessa metratura avrà una bolletta più leggera del 45 per cento. «I margini di manovra sono stretti» spiega l'assessore al Bilancio, Giulia Pusterla - abbiamo stabilito una riduzione del 10% per chi utilizza le abitazioni meno di sei mesi l'anno, solo dal 2014 quando potremo avere un monitoraggio più preciso potremo ricalibrare le tariffe sulla base dell'effettiva produzione di rifiuti». Così è scattato l'appello della **Confcommercio** locale che chiede l'impegno «a trovare modalità alternative per recuperare risorse, incidendo in primo luogo sulle voci di spesa e ottimizzando i costi relativi alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti».

L'arrivo della Tares ha scatenato proteste anche a Carrara, dove in tanti chiedono esenzioni per le persone in difficoltà. «In attesa di approvare il regolamento» spiega l'assessore al Bilancio, Giuseppina Andreazzoli - abbiamo fissa-

to due tranches di acconto, al 10 luglio e al 30 settembre, calcolando il 35% della Tarsu per ciascuna delle due scadenze, e stabilito 60 giorni in cui i ritardatari della prima scadenza potranno pagare senza sanzioni».

Nei piccoli Comuni c'è però anche chi si ingegna per alleggerire i rincari sui cittadini. È il caso di Bovisio Masciago, 17mila abitanti, in provincia di Monza e Brianza: qui il sindaco Emanuele Galimberti ha inviato una lettera a casa di tutte le famiglie per assicurare «l'azzeramento della maggiorazione imposta dallo Stato di 30 centesimi al metro quadrato», coperta dal Comune con 300mila euro recuperati da tagli e miglioramenti nella gestione del servizio. Il passaggio dalla Tia alla Tares dovrebbe essere «indolore» - assicura il sindaco - la maggior parte delle famiglie pagherà qualche spicciolo in meno, mentre ci saranno rincari nelle abitazioni di grandi dimensioni abitate da single e per alcune attività produttive, ma si tratta di casi marginali». A mettere in campo un'agevolazione è anche Savona, dove le bollette della nuova Tares hanno scatenato a partire da fine giugno le proteste di commercianti e artigiani, colpiti da punte di rincari anche del 266% rispetto alla Tarsu dell'anno scorso. «Abbiamo ripartito il costo del servizio» spiega l'assessore al Bilancio, Luca Martino - in modo da contenere entro il 25% i rincari per le utenze domestiche. Ma questo aveva fatto schizzare i costi per le utenze non domestiche». Ora il Comune - la delibera sarà esaminata dal Consiglio giovedì - ha destinato 250mila euro, una quota dell'avanzo di bilancio 2012, per limitare gli aumenti per commercianti e artigiani al 70 per cento.

### Gli altri fronti

Se quello con gli aumenti della Tares è un appuntamento obbligato per tutti i cittadini, molti dovranno fare i conti anche con addizionali Irpef più care. È il caso di Milano, dove il prelievo, strutturato per scaglioni di reddito fino al 2012, potrebbe attestarsi quest'anno all'aliquota massima

(0,8%) per tutti. Anche a Napoli addizionale verso il massimo per tutti, mentre a Torino è già stata introdotta l'anno scorso.

E l'Imu? Alcuni sindaci hanno già deciso di recuperare risorse usando la leva del prelievo sulle seconde case: come a Genova, dove l'aliquota sulle case affittate a canone concordato passerà dallo 0,76% allo 0,95 per cento. A Trieste, invece, alle case sfitte si applica l'aliquota dell'1,06% anziché dell'1 per cento.

Né resterà fuori dall'infilata di rincari il trasporto pubblico locale: a Milano stanno pensando di portare dal 2014 il biglietto a 2 euro o di ritoccare gli abbonamenti, mentre a Bologna l'aumento da 1,20 euro a 1,30 scatterà già dal 1° agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PROTESTA

### I 100 «ribelli» in Calabria

**L**a protesta è iniziata con un manifesto listato a lutto, «Acquaformosa è morto», affisso a metà giugno sui muri del paese (1.100 abitanti) del parco del Pollino, in provincia di Cosenza. Ha scelto questa strada Giovanni Manoccio, da 9 anni sindaco di Acquaformosa con una passione per l'orto, per denunciare l'affanno causato dal debutto della Tares, dall'applicazione del patto di stabilità nei piccoli Comuni e dai limiti all'indebitamento: «Così approvare i bilanci è impossibile», attacca Manoccio.

L'affondo ha fatto presa sui colleghi: intorno a Manoccio si sono radunati già 120 sindaci calabresi, che nei giorni scorsi hanno simbolicamente restituito le fasce tricolori al prefetto di Cosenza. E che entro fine luglio porteranno la protesta in piazza Monte Citorio a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I principali interventi

I rincari già decisi o allo studio nelle città più grandi

### TASSA SUI RIFIUTI



I rincari della Tares per cittadini e imprese toccano sia i centri maggiori che quelli minori. Pesa la copertura dei costi del servizio ma anche la maggiorazione di 30 centesimi che andrà allo Stato

### ALIQUOTE IMU SECONDE CASE



Genova ha portato l'aliquota Imu sulle abitazioni affittate a canone concordato dallo 0,76 allo 0,95 per cento. Trieste ha aumentato l'aliquota sullo sfritto all'1 all'1,06 per cento

### ADDIZIONALE IRPEF



A Milano addizionale massima dello 0,8% per tutti con la riduzione della soglia di esenzione a 15mila euro. Anche Napoli va verso questa linea ma con esonero fino a 18mila euro

### IMPOSTA DI SOGGIORNO



Milano ha deciso un aumento della tassa di un euro per ogni categoria. A Napoli potrà toccare i 5 euro ma è stata rivista l'articolazione. A Roma si studia un'estensione ad altre strutture ricettive

### TRASPORTI PUBBLICI



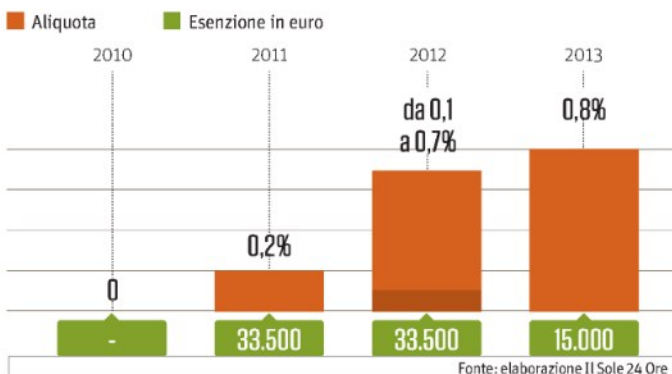
A Bologna il costo del ticket per l'autobus aumenterà di 10 centesimi (da 1,20 a 1,30 euro). A Milano si sta ragionando su un possibile ritocco del biglietto o dell'abbonamento

## MILANO

# Allo studio un ritocco sul costo dell'autobus

### La corsa

L'aumento dell'addizionale Irpef dal 2010 e i progetti per il 2013



Sara Monaci

Di fronte al peggior squilibrio di bilancio di sempre (437 milioni), il Comune di Milano è costretto a correre ai ripari aumentando tasse e tariffe. La manovra 2013 rimarrà aperta fino a settembre, in attesa che vengano definite le nuove norme sull'Imu a livello nazionale. Ma intanto si può già delineare cosa accadrà. L'Irpef sarà portata per tutti al massimo, lo 0,8%, riducendo la soglia di esenzione da 30mila a 15mila euro. Palazzo Marino rinuncia così a quell'idea di gradualità nelle aliquote - cara alla giunta Pisapia fino al 2012 - quando le percentuali variavano in base alle fasce di reddito. L'Imu prima casa dovrebbe aumentare di un punto e mezzo, passando dallo 0,4 allo 0,55% (mentre sulle seconde case era già al massimo). Inoltre i rifiuti: il passaggio dalla Tarsu alla Tares costerà ai milanesi mediamente il 9% in più (il 12% in più per le utenze domestiche, il 3% per le altre utenze). Il Comune qui interviene con un'agevolazione per le famiglie,

riducendo l'importo del 25% per le abitazioni fino a 120 metri quadrati con almeno 4 residenti. Per quanto riguarda gli esercizi commerciali e alberghieri, è aumentata la tassa sull'occupazione del suolo pubblico e la tassa di soggiorno (si veda il servizio nella pagina a lato). Intanto, sullo sfondo, già si ragiona di un ritocco al biglietto del trasporto pubblico: possibile che dal prossimo anno costerà 2 euro.

Lo squilibrio tra entrate e uscite nel Comune di Milano si è accumulato negli ultimi 10 anni, visto che la richiesta di servizi è aumentata ma non sono mai stati fatti adeguamenti tariffari. Gli scompensi sono stati sempre sanati con le vendite patrimoniali, o con l'ampio utilizzo dei dividendi delle partecipate. Ora però la normativa nazionale impedisce di usare le plusvalenze delle alienazioni per la parte corrente del bilancio, e i dividendi si sono ridotti. Ecco quindi che nel 2013, nonostante i quasi 231 milioni di tagli, la leva fiscale è stata indispensabile.

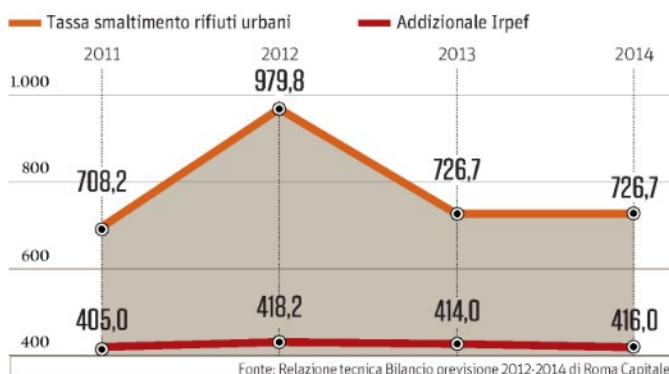
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ROMA

# Fari accesi sugli incassi dell'addizionale Irpef

### Il gettito

Le entrate arrivate e attese da addizionali e prelievo sui rifiuti. In milioni di euro



Andrea Marini

L'obiettivo è dichiarato: evitare rincari di tasse e tariffe per i romani. Il neoassessore al Bilancio, Daniela Morgante, è operativa da meno di tre settimane. Tuttavia, alcune linee di tendenza sembrano obbligate. L'ultimo report di Fitch aveva certificato un deficit 2013 di 200 milioni. Sul fronte uscite, la spending review è scontata ma senza miracoli: le spese incompressibili si avvicinano al 70 per cento.

Il primo passo dell'assessorato è stato attivarsi presso la Ragioneria dello Stato per certificare i conti. Poi si farà un tentativo con il Governo per trattenere i 183 milioni (o parte di essi) della quota di addizionale Irpef (lo 0,4%) che Roma gira allo Stato ogni anno per l'estinzione del debito *monstre* ante 2008 di 12 miliardi. In teoria ulteriori margini ci sono: la quota comunale oggi è dello 0,5% (più lo 0,4% girata allo Stato), portandola al massimo consentito (0,8%, mantenendo sempre l'ulteriore 0,4%) si incasserebbero altri 135 milioni.

In campagna elettorale il neosindaco Ignazio Marino aveva annunciato di voler rivedere l'Imu, a partire dalla riforma del catasto, per ridurre la base imponibile delle abitazioni in periferia. Già Alemanno grazie all'extragestione della revisione dei valori immobiliari (116,2 milioni) era riuscito a esentare il 36% delle prime case. Ma i tempi non sono immediati.

«I tre fronti su cui agire - spiega Alfredo Ferrari (Pd) neopresidente della commissione Bilancio - sono entrate, partecipate e patrimonio». Sulle entrate la tariffa rifiuti nel 2013 dovrebbe portare, secondo le ultime stime, circa 720 milioni ma il regolamento Tares si vedrà solo con la delibera propeudeutica al bilancio. Marino ha poi annunciato di voler riproporre il progetto della Holding delle partecipate (naufregato la scorsa legislatura) con possibili risparmi fiscali per 35 milioni. Nel medio termine, si punta a ridurre la spesa per affitti con la concentrazione degli uffici nel Campidoglio 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NAPOLI**

## Il riequilibrio finanziario può portare nuovi rialzi

Lavori in corso sulle tariffe dei tributi per il Comune di Napoli. Anche se non ha ancora deliberato, il Comune ha aderito alla procedura di riequilibrio finanziario (prevista dalla legge 213/2012) e, quindi, deve massimizzare i tributi locali e le tariffe, oltre a dover coprire integralmente i costi della gestione per il servizio di smaltimento dei rifiuti e per l'acquedotto.

L'aliquota Imu nel 2012 era pari a 0,5% per le prime case, a 1,06% per gli altri immobili. Per il 2013 si dovrebbe passare all'aliquota massima: 0,6%, per le prime case e 1,06% per gli altri immobili, inserendo delle agevolazioni. Per la Tares il Comune ha stabilito delle tariffe che copriranno interamente il costo del servizio.

L'addizionale Irpef per il 2012 era

modulata per scaglioni di reddito, da 0,45 a 0,8%, con una fascia di esenzione per chi aveva redditi annui fino a 10 mila euro. Per quest'anno l'aliquota di 0,8% non sarà calcolata sugli scaglioni, ma sarà ampliata la fascia di esenzione fino a 18 mila euro. Anche per le tariffe Cosap vi saranno dei ritocchi sulle tariffe, affiancate da alcune agevolazioni.

**Serena Riselli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**18 mila euro**

**La soglia di esenzione**

I redditi esonerati da addizionale Irpef che va verso lo 0,8% senza scaglioni

**BARI**

## Stand by sulle decisioni in attesa di chiarimenti

«Il regolamento per la Tares è già pronto ma non possiamo approvarlo perché non sappiamo ancora cosa farà il Governo». Giovanni Giannini, assessore al Bilancio a Bari, racconta così l'impasse che sta vivendo in questi giorni. E le incertezze rendono impossibile la fissazione degli importi e, quindi, la chiusura del bilancio. A questo si aggiungono le difficoltà relative al fondo di solidarietà comunale, ancora al palo. Ma soprattutto i tentennamenti sulla ridefinizione dell'Imu: «Non sappiamo se si procederà all'accorpamento con la Tares. Ad aumentare le difficoltà, sul fronte dell'imposta, - aggiunge Giannini - c'è il fatto che a Bari abbiamo applicato una detrazione aggiuntiva di 150 euro rispetto a quella base (per i redditi sotto i 50 mila

euro, ndr), così molti nuclei familiari non hanno pagato nulla o hanno pagato addirittura meno rispetto all'Ici». L'intenzione dell'amministrazione, comunque, è di evitare aggravii per i cittadini nei prossimi mesi. Sulle altre tariffe di competenza del Comune, infine, non sono per adesso allo studio cambiamenti in nessun senso.

**Giuseppe Latour**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**150 euro**

**Lo sgravio aggiuntivo**

La detrazione ulteriore sull'Imu prima casa per i redditi fino a 50 mila euro

**PERUGIA**

## Troppe incognite bloccano le decisioni

Tutto congelato. Il Comune di Perugia ha messo in naftalina i suoi conti, in attesa che arrivi qualche certezza da Roma. «Al momento è tutto invariato e il bilancio - spiega l'assessore al bilancio, Livia Mercati - non è stato approvato a causa dell'attuale incertezza normativa». A pesare sono soprattutto due nodi: Imu e Tares, a partire dai quali si snoderanno tutti i calcoli dell'amministrazione. Nel 2012 per l'Imu l'aliquota dell'abitazione principale è stata fissata allo 0,5%, un decimale sopra il tetto base. In questo modo sono stati incassati 50,7 milioni di euro, leggermente meno delle aspettative del bilancio di previsione.

La Tia, invece, ha generato entrate per 37,6 milioni, in calo rispetto all'anno precedente. Mentre non sono previsti, per ora, scostamenti sulle tariffe di

competenza del Comune. Il problema, però, non è legato soltanto al nodo dell'imposizione sugli immobili: «Non sono state effettuate da parte del governo nazionale - spiega ancora Mercati - le comunicazioni delle cifre relative all'entità del fondo di solidarietà». Senza questi numeri la situazione resterà bloccata ancora per qualche settimana.

**Gi.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**50,7 milioni**

**Dagli immobili**

È la cifra incassata dal Comune grazie all'Imu nel 2012 secondo l'ultimo rendiconto

**VENEZIA**

## Casinò in crisi di entrate, crollo dei trasferimenti

Dagli oltre 100 milioni - 107 per la precisione - del 2009 ai 27,5 iscritti a bilancio oggi: è il crollo dei trasferimenti del Casinò, in crisi di entrate, il vincolo più importante con il quale Venezia deve fare i conti.

Il Comune conferma le scelte di fondo: cercare di diminuire al massimo la pressione fiscale locale, sfruttando la massima articolazione delle aliquote concessa all'ente locale per tutelare le fasce più deboli.

Nel caso dell'Imu, questo significa una aliquota base sulla prima casa, con tutta una serie di differenziazioni che porta a un totale di 15 diverse situazioni considerate.

Il passo indietro di Pierre Cardin sulla costruzione del Palais Lumiere a Marghera comporterà "solo"

variazioni sui fondi disponibili per lavori pubblici, senza una diretta relazione con le entrate tributarie: si tratta di 22 milioni per il 2013 e 18 milioni per il 2014 legati alla (mancata) alienazione di terreni comunali, e che sarebbero stati buoni anche ai fini del patto di stabilità.

**Barbara Ganz**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**40 milioni**

**Mancati introiti**

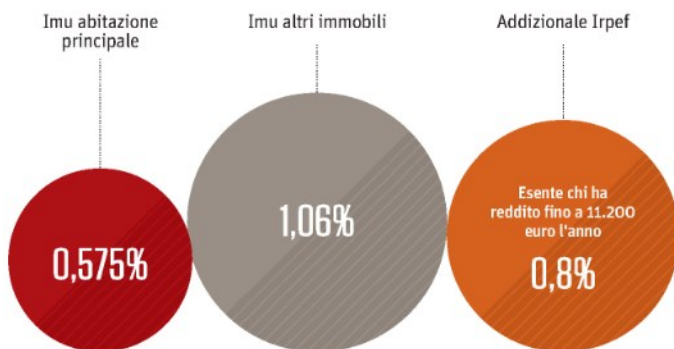
Entrate perse nel 2013 e 2014 per il passo indietro di Pierre Cardin sul Palais Lumiere

## TORINO

# Imposte al massimo già dall'anno scorso

### Al top

Le aliquote Imu e l'addizionale Irpef



Fonte: Comune di Torino

Filomena Greco

L'anno scorso, per il Comune di Torino la leva fiscale e gli aumenti delle tariffe erano stati una strada obbligata. Facendo schizzare al livello massimo l'aliquota Imu (allo 0,575% per la prima casa, all'1,06% sulla seconda) e quella Irpef (con 40 milioni circa di maggior gettito). Quest'anno la barra della Giunta guidata da Piero Fassino punta più sulla riduzione di spesa e sulla spending review che sulle maggiori entrate.

Per il momento, il dibattito su imposte e aggiustamento di tariffe è congelato in attesa che il Governo decida il da farsi sull'Imu, una partita che per Torino vale 80 milioni di euro. E se quelli del 2012 erano interventi necessari, per la Giunta Fassino, per far fronte al taglio dei trasferimenti, ridurre il debito e correre per rientrare nei parametri del Patto di stabilità, mancato nel 2011, il 2013 dovrebbe registrare soltanto "aggiustamenti". L'adeguamento Istat su Cosap, ad esempio, con rincari valutabili

intorno al 3%, e quello sulle tariffe di asili e mense, sul 2,5-2,6 per cento.

A pesare sarà invece la Tares, a causa dei nuovi meccanismi di calcolo, aggiunge Passoni. L'aumento per i torinesi si aggirerà sul 10-15 per cento. Non ai livelli di allarme calcolati da altri comuni, ma comunque un aumento rilevante. «Negli ultimi cinque anni abbiamo sempre adeguato le tariffe e questo ci permette di attutire il colpo», spiega l'asson. Il Comune di Torino ha stabilito che alle tre scadenze per il pagamento della tariffa - 15 settembre, 15 ottobre e 15 novembre 2013 - se ne aggiungerà una quarta, il 15 dicembre. In quella data dunque il calcolo della rata «sarà effettuato a titolo di conguaglio, con le tariffe stabilite per il 2013». La stangata, dunque, è rimandata a dicembre. Resteranno in vigore gli sconti per almeno 50 mila famiglie: sconto al 50% per i nuclei con reddito Isee fino a 13 mila euro, al 30% fino a 18 mila euro e al 20% per chi ha l'Isee fino a 23 mila euro.

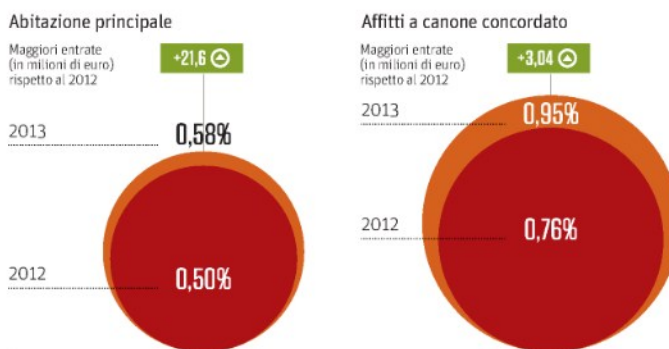
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GENOVA

# Aumenti Imu e Tares concentrati sulle famiglie

### Le ipotesi

Le soluzioni allo studio per l'aumento dell'Imu



Fonte: Comune di Genova

Raoul de Forcade

Aumenti delle tasse, in particolare di Imu e Tares, concepiti in modo da colpire il meno possibile le imprese e il lavoro. Ma che si riversano con maggiore incidenza sulle famiglie.

Il Comune di Genova ha operato una scelta precisa approvando il bilancio di previsione 2013, che ammonta a 841 milioni di euro (contro gli 882 milioni disponibili nel 2012). Bilancio che, oltre alle azioni adottate per ridurre la spesa, ha registrato la necessità, per garantire un adeguato livello di servizi, di computare una trentina di milioni aggiuntivi. Per questo ha stabilito un aumento dell'Imu per l'abitazione principale dello 0,08 per cento (l'aliquota salirà dall'attuale 0,5 allo 0,58 per cento); operazione che dovrebbe assicurare al Comune maggiori entrate per 21,6 milioni. Prevista anche una diminuzione dell'agevolazione sui canoni concordati: l'aliquota passerà dallo

0,76 allo 0,95 per cento; il che porterebbe nuove entrate per 3,04 milioni. È stato deciso, poi, di non inasprire l'Imu sugli immobili utilizzati per attività commerciali. Non sono previsti, invece, aumenti della Tosap, dell'aliquota Irpef né della tassa di soggiorno.

Per quanto riguarda la Tares, anche qui è stato scelto, lo ha sottolineato anche il sindaco di Genova, Marco Doria, di «alleggerirne il peso sulle imprese». In sostanza, il piano finanziario per la Tares computa un aumento dei costi, con l'applicazione del Dpr 158/99 (che muove dal principio che chi più produce più paga), dai 110 milioni della Tia del 2012 a 121 milioni di Tares nel 2013. Un aumento che si riversa più sulle famiglie che sulle imprese, perché, fatta 100 la somma totale della Tares, nel 2012 era coperta al 51% dalle imprese e al 49% dalle famiglie. Mentre nel 2013 il 52% sarà a carico delle famiglie e il 48% delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FIRENZE**

## Risparmi e dividendi per far quadrare i conti

Nessun aumento dell'Imu (allo 0,4% per la prima casa, 1,06% per le case sfitte da almeno un anno), né dell'addizionale Irpef nel 2013 per il Comune di Firenze, che si prepara ad approvare il bilancio di previsione (giovedì 25 luglio in Consiglio comunale).

Gli aumenti per i cittadini arriveranno solo con l'entrata in vigore della Tares, la tassa sui rifiuti al debutto quest'anno. «Ma gli incrementi per i cittadini saranno molto relativi», precisa l'assessore al Bilancio, Alessandro Petretto, che esclude aumenti della pressione tributaria comunale, ricordando che l'addizionale Irpef è stata abbassata (dallo 0,30 allo 0,20%) l'anno scorso, e promette anche stabilità tariffaria per i

servizi alla persona. «Malgrado la forte stretta finanziaria sui trasferimenti governativi - spiega Petretto - gli obiettivi sono stati sostanzialmente centrati, grazie a risparmi di spesa su personale, assicurazioni, affitti, canoni uffici e interessi passivi, e grazie ai dividendi delle partecipate».

**Silvia Pieraccini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**0,2 per cento**

**L'addizionale Irpef**

Nel 2012 l'aliquota è stata ridotta rispetto allo 0,3% dell'anno precedente

**BOLOGNA**

## Anche i trasporti pubblici si aggiungono ai rincari

Una stangata. A Bologna aumentano non solo le imposte sugli immobili ma anche il biglietto del bus. Il ritocco al costo dei ticket dei trasporti pubblici (10 centesimi) raggiunge un euro per il giornaliero (da 4 a 5 euro), mentre il citypass sale a 12 euro: il tutto dal 1° agosto.

L'aliquota Imu era già stata rivista sull'abitazione principale, mentre rimane al massimo (1,06%) quella sulle altre abitazioni. Pesa di più anche la Tares, praticamente per tutte le tipologie di immobili a uso abitativo e per tutti i nuclei familiari. Per un appartamento di 50 metri quadrati si passa da un aumento di 32 euro all'anno (una sola persona) a un aumento di oltre 50 euro (per un nucleo di due persone). Una famiglia di tre persone, in un appartamento di 70 metri quadrati, pagherà in più circa 67 euro; un

nucleo di quattro persone subirà un aggravio di 93 euro. Incremento anche per le attività industriali (+1,2%). A pagare di meno, in pratica, saranno solo cinema e teatri. A fronte di un costo di gestione della raccolta dei rifiuti che supera i 63 milioni, sulla base delle simulazioni è stimato un gettito di oltre 70 milioni (per oltre il 50% dalle utenze domestiche).

**Natascia Ronchetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5 euro**

**Il nuovo importo**

Il costo del biglietto giornaliero dopo l'aumento di un euro

**TRIESTE**

## Il prelievo penalizza gli immobili sfitti

Cresce l'Imu nel Comune di Trieste. La Giunta Cosolini ha confermato l'aliquota dello 0,39% sull'abitazione principale (il cui pagamento è stato sospeso dal Governo), così come lo 0,65% per gli immobili locati, lo 0,845% su negozi (C1) e laboratori (C3) se c'è coincidenza tra proprietario dell'immobile ed esercente l'attività commerciale. Passa, invece, dallo 0,97 al 1,06% l'aliquota su tutti gli altri immobili, ad eccezione dei fabbricati di categoria D.

Più cara anche l'aliquota sugli immobili sfitti (1,06% contro l'1% del 2012) e quella sulle aree edificabili (dallo 0,76 allo 0,85%). Nel 2012 la quota Imu di pertinenza municipale aveva portato nelle casse del

capoluogo giuliano 55 milioni. Confermata l'addizionale Irpef allo 0,8 per cento. Per quanto concerne le altre tariffe, non cambiano quelle per la Cosap e le pubbliche affissioni, mentre sul fronte rifiuti la Giunta - che ha già approvato le nuove tariffe Tares - ha mantenuto invariati i due acconti Tarsu provvisori.

**M. Piz.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1,06 per cento**

**L'aliquota sul non locato**

Sale il prelievo rispetto all'anno scorso quando la tassazione era all'1 per cento

**TRENTO**

## Il canone di occupazione si allinea al costo della vita

Aumenti limitati all'inflazione programmata (+1,5%) per il Cosap (il canone sulle occupazioni permanenti e temporanee), tariffe sulle pubbliche affissioni ferme al 2008, addizionale Irpef non istituita. In un periodo in cui le necessità di cassa sono sempre più stringenti per gli enti locali il Comune di Trento cerca di fare uno sforzo per non gravare ulteriormente sui cittadini.

In attesa della Tares, l'unica novità significativa si registra, così, sul fronte rifiuti con il passaggio della quota variabile Tia in relazione alla quantità di residuo effettivamente versato.

Per il resto anche in materia di Imu (che lo scorso anno ha fatto incassare 27,4 milioni) Trento non solo ha deciso di mantenere inalterate le aliquote rispetto al 2012 ma ha previsto pure, nel

caso in cui Roma decida di far pagare l'abitazione principale, di ridurre dallo 0,4 allo 0,38% l'aliquota sulle prime case gravate da mutuo. Confermata anche per il 2013 la scelta di penalizzare le case sfitte (in questo caso da oltre due anni) con una aliquota dell'1,06%, mentre per gli altri immobili resta applicata quella dello 0,783 per cento.

**M. Piz.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**27,4 milioni**

**L'incasso Imu del 2012**

Il Comune di Trento ha deciso di mantenere inalterate le aliquote per l'anno in corso

# L'agenda

## LE DATE

A CURA DI **Barbara Nepitelli**

### OGGI

#### DL LAVORO-IVA

■ Le commissioni Finanze e Lavoro del Senato proseguono l'esame del decreto legge con le misure in materia di occupazione e Iva. Il provvedimento arriverà in Aula fra domani e mercoledì.

#### DL «DEL FARE»

■ Inizia l'esame nell'Aula di Montecitorio del decreto legge 'del fare'.

#### FORMAZIONE

■ Convegno sul tema: "Specializzarsi negli Istituti Tecnici Superiori, Esperienze e prospettive per la crescita del Sistema Paese". Organizzato da Finmeccanica e Regione Lombardia. Palazzo Lombardia, Milano (ore 10).

### MARTEDÌ 23

#### SENATO

■ Si svolge oggi la 'cerimonia del ventaglio' al Senato: incontro del presidente del Senato con i giornalisti della stampa parlamentare prima della pausa dei lavori estivi.

#### DL ECOBONUS

■ E' previsto fra oggi e domani l'avvio dell'esame del provvedimento da parte dell'Aula di Montecitorio.

#### PARITÀ DI GENERE

■ Presentazione del Ddl, firmato da tutti i gruppi parlamentari, con "Disposizioni in materia di valutazione dell'impatto di genere della regolamentazione e statistiche di genere". Senato, Roma (ore 12).

#### TERRITORIO

■ Conferenza stampa del Movimento 5 Stelle Lombardia sulle proposte relative al rendiconto e all'assestamento del bilancio 2013 della Regione. Palazzo Pirelli, via Fabio Filzi 22, Milano (ore 13,30).

#### SOCIALE

■ Incontro organizzato da Comitato Maria Letizia Verga e Ubi Banca Popolare di Bergamo in occasione della presentazione dei Social Bond. Camera di Commercio Monza, Piazza Cambiaghi 9, Monza (ore 11).

### MERCOLEDÌ 24

#### TLC

■ "Il futuro della rete. La grande sfida delle tlc". E' il tema del convegno organizzato dalla Fondazione Italia Protagonista. Senato, piazza della Minerva, Roma (ore 10,30).

#### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

■ Presentazione del documento del Pd su "Le pubbliche amministrazioni al servizio dei cittadini, delle imprese, del Paese". Sede nazionale del Pd, via Sant'Andrea delle Fratte 16, Roma (ore 16).

### GIOVEDÌ 25

#### GOVERNO

■ Comunicazioni del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, sulle linee programmatiche del suo Dicastero, nelle commissioni Finanze di Senato e Camera (ore 14).  
■ Question time con il presidente del Consiglio, Enrico Letta, nell'Aula di Palazzo Madama, Roma (ore 16).

#### FISCO

■ Convegno Confcommercio sul fisco dal titolo: "Tasse...le cambiamo? Come ridurre la pressione fiscale e far emergere l'economia sommersa". Piazza G.G. Belli 2, Roma (ore 10).



» di Paolo Uggé\*

## Ruote d'Italia

# Pene più dure per i pirati della strada

Sulle strade italiane si continua a morire per mano di assassini che si mettono al volante sotto l'effetto di sostanze stupefacenti oppure in stato di ebbrezza. A ogni tragedia si versa qualche lacrima, si fa qualche assicurazione generica e poi tutto torna come prima. Come se nulla fosse successo. È ora di dire basta. Il desiderio di qualcuno (molti, troppi) di «sballare» non può, per nessun motivo, prevalere sul diritto di ognuno all'incolumità. I recentissimi episodi che hanno



visto ubriachi al volante assassinare (perché è questo il termine più giusto) dei giovani, non possono più essere tollerati da chi ci governa. Per i conducenti professionali sono state introdotte norme giustamente severissime che prevedono la revoca della patente e del certificato di abilitazione professionale e l'obbligo, per il camionista o conducente di pullman, di seguire nuovamente tutta la procedura per ottenerne, dopo aver scontato l'intera pena, un nuovo rilascio. Ma non è ancora sufficiente. Occorre legare la pena inflitta al danno arre-

cato a terzi, se si vuole introdurre norme che abbiano, da un lato, l'effetto educativo e, dall'altro, la severità della sanzione.

Questo concetto è ben chiaro al ministro ai Trasporti e alle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che ha proposto di ridurre, per violazioni minori del Codice della strada, la sanzione pecuniaria per coloro che provvedano a pagare subito il corrispettivo previsto. Adesso manca la parte della severità.

Occorre rapportare ai danni arrecati a persone o cose le sanzioni accessorie. Chi viene trovato con i valori alterati è già sanzionato sufficientemente; non chi uccide in quelle condizioni.

Occorre creare la consapevolezza che, in nessun caso, la passerà liscia, e che la condanna sarà quella prevista per omicidio volontario. Solo la certezza di nessuna clemenza potrà indurre chi fosse anche solo leggermente alterato a non mettersi alla guida.

Le famiglie sono stanche di piangere le morti frutto dei «buonisti» o «garantisti» che rimangono tali, fino a quando non sono personalmente coinvolti.

\*Presidente *Fai Confrasperto*, vicepresidente *Confcommercio* e consigliere *Cnel*



# Sindaci al sudoku dei bilanci 2013

Tagli della spending review e quote Imu ancora da definire - Incognita Tares

## Paradosso

Mancano ancora gli elementi necessari per i preventivi relativi all'anno in corso

■ Per i sindaci, questo 2013 è l'anno dei record. Record di incognite che pesano sui bilanci, e anche record di durata dell'incertezza, che ancora a metà luglio impedisce ai Comuni di conoscere i fondamentali delle entrate e dei tagli chiesti dalle manovre di finanza pubblica. Intanto, metà anno abbondante se n'è andata, la regola dei dodicesimi che guida la gestione delle amministrazioni quando i preventivi sono in ritardo può aver portato a spendere un buon 60-70% della provvista (anche perché le risorse si riducono rispetto al 2012) e Imu, Tares, spending review e Patto di stabilità restano illustri sconosciuti.

Un problema da contabili e da assessori al bilancio? Non proprio, come insegna la storia recentissima: l'anno scorso, mentre le stime dell'Economia sul gettito Imu, e di conseguenza sui tagli compensativi da assestare a ogni Comune, si sono messe a ballare con un ritmo indavolato che ha visto cambiare i numeri di riferimento fino a ottobre inoltrato, i sindaci hanno agito pesantemente sulle aliquote per cercare di far quadrare i conti e mettersi al riparo dalle sorprese in arrivo da Roma. A conti fatti, l'anno scorso il «costo fiscale dell'incertezza» ha pesato sui cittadini per circa due miliardi di euro: per il 2013 si può parlare di «costo fiscale del caos», e i calcoli sono ancora tutti da fare.

Anche perché fra le caselle mancanti nel sudoku dei bilanci ci sono dei pesi massimi dal punto di vista economico. Il primo è quello rappresentato dalla spending review: per il 2013 il decreto Monti di 12 mesi fa assesta ai Comuni un taglio da 2,25 miliardi di euro (più di 5 volte rispetto alla sforbiciata dell'anno scorso), ma nessuno ha idea di come distribuire i sacrifici. Il decreto di Economia e Viminale, che misura il taglio in base ai «consumi in-

termedi» (teoricamente le spese di funzionamento) registrati nel 2011 in ogni ente, per legge sarebbe dovuto arrivare entro il 15 febbraio, ma nessuno l'ha visto. Nel frattempo, la legge di conversione dello «sblocca-debiti» è intervenuta nel tentativo di migliorare la regola, e ha chiesto di fondare i calcoli sulle spese medie 2010-2012 anziché sul solo 2011 per cercare di attenuare gli effetti dei picchi di spesa che, soprattutto nei Comuni medio-piccoli, possono dipendere da un'infinità di variabili e portare quindi a una distribuzione piuttosto casuale dei sacrifici. Il decreto attuativo avrebbe dovuto vedere la luce entro fine giugno, ma anche questo termine è passato invano: il ministero dell'Economia si è affrettato a trasmettere ai Comuni le stime degli effetti, per aiutarli ad aprire squarci di luce nel buio pesto dei conti, ma di atti ufficiali non c'è traccia. A ricordare quanto sia accidentato il terreno, e forse a spiegare anche la latitanza dei decreti, è intervenuto poi la scorsa settimana il Tar del Lazio, che ha bocciato il Dm con i tagli 2012 alla Provincia di Genova perché i calcoli si sono basati non solo sulle spese di funzionamento, ma anche su quelle per servizi: un vizio, questo, che naturalmente non riguarda solo Genova e non interessa solo le Province, perché esattamente lo stesso metodo a rischio dovrebbe presiedere all'assegnazione dei tagli da 2,25 miliardi a tutti i Comuni. Un bel problema.

Ma il caos delle regole sui conti locali è un domino, in cui ogni tessera ne fa cadere un'altra. Se non si conoscono i tagli non si riescono nemmeno ad assegnare le risorse del Fondo di «solidarietà comunale», che dovrebbe intervenire per dare una mano ai Comuni dove il Fisco locale è meno ricco perché le basi imponibili sono più leg-

## Impatto differito

Il rischio è che per fare quadrare i conti si varino misure superiori alle reali necessità

gere. Il Fondo di solidarietà, a sua volta, è alimentato dall'Imu, cioè proprio dall'imposta protagonista della «riforma complessiva» del Fisco immobiliare che il Dl 54/2013 ha messo in programma entro il 31 di agosto. Ancora una volta, se cade la prima tessera crolla la seconda, e così a seguire.

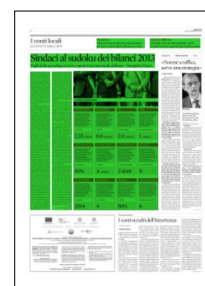
Ma non è tutto. La stessa riforma dovrebbe ridisegnare la Tares, che nel frattempo tutti i Comuni stanno cominciando ad applicare (come mostra l'inchiesta nelle due pagine precedenti) e che, con il suo metodo di calcolo e l'obbligo di coprire integralmente il servizio, distribuisce aumenti di imposta soprattutto nei 6.700 Comuni (oltre l'80% del totale) che fino al 2012 applicavano la vecchia Tarsu. Anche in questo caso, una riforma in pieno agosto rischia di arrivare quando la macchina è troppo lanciata per essere fermata.

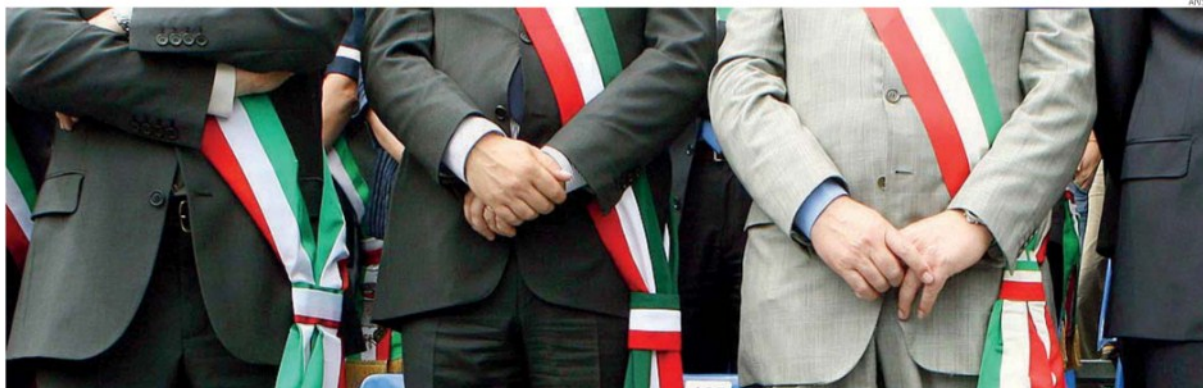
In un quadro come questo, la sola ipotesi di programmare una politica fiscale, o anche qualche investimento, diventa utopica, e anche le regole scritte con l'intento di dare qualche chance in più ai Comuni meglio amministrati cadono nel vuoto: basta pensare alla lotteria dei «virtuosi», che dovrebbero essere esclusi dal Patto di stabilità per quest'anno. La legge di stabilità ha chiesto di «correggere» la virtù dei conti in base anche alle rendite catastali e al tasso di occupati nel Comune, non si capisce se per aiutare i territori più poveri o punire le amministrazioni che non avrebbero saputo creare le condizioni per mantenere vivo il tessuto produttivo: nell'attesa di deciderlo, il tempo passa, e il decreto arriverà troppo tardi per avere effetti reali.

**G.Tr.**

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Le principali questioni aperte



### SPENDING REVIEW

Sono ancora da distribuire i 2,25 miliardi di euro di tagli che la spending review approvata lo scorso anno prevede per i fondi 2013 dei Comuni. A bloccare la procedura è l'incertezza sui criteri di distribuzione

#### LA STRETTA

**2,25** miliardi

### PEREQUAZIONE

Non sono state definite le modalità di distribuzione del Fondo di solidarietà comunale, chiamato a venire in soccorso dei Comuni con minore capacità fiscale. Erogati alcuni anticipi sulla base delle regole 2012

#### IN GIOCO

**6,6** miliardi

### IMU

Prevista entro il 31 agosto la riforma dell'Imu, che oltre alla prima casa dovrebbe riguardare anche gli immobili d'impresa. Al momento sono pronti dossier con 18 soluzioni diverse, ognuna delle quali ha ricadute sui fondi locali

#### LA RATA SOSPESA

**2,4** miliardi

### TARES

I Comuni stanno deliberando i piani finanziari e le delibere tariffarie per la Tares, ma anche il nuovo tributo, sostitutivo di Tarsu e Tia, dovrebbe rientrare nella «riforma complessiva» del Fisco immobiliare

#### LA MAGGIORAZIONE

**1** miliardo

### FONDO SVALUTAZIONE

La spending review del 2012 ha introdotto il fondo di svalutazione pari al 25% delle entrate non riscosse da oltre 5 anni. La percentuale raddoppia per gli enti in anticipazione sblocca-debiti, ma si discute una riduzione

#### IL PARAMETRO

**50%**

### PATTO DI STABILITÀ

La riforma del Patto di stabilità è stata annunciata per l'autunno, e riguarderà il 2014. Per quel che riguarda i vincoli 2013 non sono in arrivo novità rilevanti, ma restano da valutare gli effetti concreti dello sblocca-debiti

#### I «BONUS»

**4** miliardi

### PATTO ORIZZONTALE

Il decreto «sblocca-debiti» ha sospeso, ma solo per quest'anno, lo scambio di spazi finanziari fra i Comuni. Nel frattempo, però, operano i «premi» e le «sanzioni» compensative per chi ha aderito l'anno scorso

#### IL RIENTRO NEI TARGET

**2** anni

### VIRTUOSITÀ

I parametri di virtuosità dovrebbero individuare gli enti da escludere dal Patto di stabilità, imponendo il solo «saldo zero». Gli enti non sono però ancora stati individuati, e non è ancora chiara l'applicazione dei parametri

#### IL SALDO OBIETTIVO

**0**

### IMU SECONDARIA

Questa imposta dovrebbe sostituire la Tosap, imposta comunale sulla pubblicità e imposta sulle affissioni. Molti Comuni devono indire le gare per l'attribuzione della riscossione, ma manca il decreto attuativo

#### IL DEBUTTO

**2014**

### RISCOSSIONE

Ancora da riscrivere le regole per la riscossione delle entrate comunali alla luce dell'addio di Equitalia. Il nuovo termine è fissato al 31 dicembre, ma sono probabili nuove proroghe perché occorre approvare delega fiscale e Dlgs attuativi

#### LE PROROGHE

**4**

### PERSONALE

Introdotta da due anni, il tetto di spesa che impone di non dedicare al personale più del 50% della spesa corrente non è chiaro nelle modalità attuative, soprattutto per quel che riguarda il calcolo consolidato con le società

#### IL LIMITE

**50%**

### FABBISOGNI STANDARD

Dovrebbero essere il criterio guida dei tagli, sostituendo il metodo lineare di fatto attuato anche con la spending review 2012. Al momento però, sono stati approvati i fabbisogni standard solo per due delle sei funzioni fondamentali

#### FUNZIONI FONDAMENTALI

**6**

Cresce il ricorso al credito illegale

## Bolzano e Napoli gli estremi dell'usura

■ È aumentato negli ultimi tre anni il rischio, per le imprese, di cadere vittime nell'usura. Non solo per le micro realtà, ma anche per quelle più strutturate. È l'effetto combinato di una serie di fattori, quali la recessione economica, il razionamento dell'accesso al

credito, l'accumulo di sofferenze e insolvenze. Nella mappa della "vulnerabilità" stilata da Maurizio Fiasco per la Camera di commercio di Roma, la più esposta è Napoli, la più tranquilla Bolzano. Milano e Roma peggiorano.

Cadeo ► pagina 6

# Nord e Sud divisi anche dall'usura

Bolzano è la meno vulnerabile mentre Napoli è quella che rischia di più

### Le cause

Crisi, stretta del credito e calo della domanda rendono le imprese più «esposte»

### La ricerca

Riciclaggio e numero di estorsioni tra i fattori che determinano la graduatoria

#### Rossella Cadeo

■ È forte per le Pmi - ma ora anche per le società capitalizzate - il rischio di finire vittime dell'usura o dell'indebitamento patologico. Il perdurare della recessione economica, la drastica caduta della domanda interna, il razionamento dei finanziamenti da parte del sistema bancario non di rado le spinge - per sopravvivere - a rivolgersi al mercato parallelo, anomalo o illegale del credito. Anche su questo fronte l'Italia si divide in due, con un Sud più vulnerabile e un Nord complessivamente più "al riparo": è la fotografia che scaturisce dalla ricerca realizzata da Maurizio Fiasco per la Camera di commercio di Roma e che è stata la settimana scorsa presso la Direzione antiriciclaggio e antiusu-

ra del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Dalla graduatoria di sintesi (si veda la tabella a fianco), nelle prime 25 posizioni si notano province del Nord Est, della Lombardia, dell'Emilia Romagna e la Toscana Siena. Quest'ultima tra l'altro - insieme con Ravenna, Piacenza e Reggio Emilia - appare nei gradini alti anche in tutte le classifiche sulle quali è costruita la "pagella" finale. Per arrivare infatti al ranking complessivo lo studio ha considerato quattro macroaree, ciascuna basata su indicatori di particolare rilievo per la tenuta e lo sviluppo imprenditoriale: tra i parametri criminologici, ad esempio ci sono i reati di riciclaggio e le estorsioni; nei finanziari, le sofferenze bancarie e i finanziamenti accordati;

nell'area sociale gli infortuni sul lavoro e l'indice di coerenza tra reddito e consumo; nel gruppo degli economici, i fallimenti e il tasso di disoccupazione.

Nella parte bassa della classifica, gli ultimi 25 posti risultano invece occupati esclusivamente da province meridionali, cui si aggiungono Frosinone e Latina, con Napoli, Caserta e Reggio Calabria a "chiudere". Anche la coda delle quattro classifiche di tappa rimane appannaggio delle stesse realtà.

Il confronto tra le due grandi lo "vince" Milano che si colloca al 35° posto, mentre Roma è al 59°: per entrambe però la ricerca evidenzia un peggioramento del grado di esposizione rispetto alla precedente edizione (dati del 2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'esposizione sul territorio

Le Province per grado di esposizione al rischio d'indebitamento e usura (1.000 = minore esposizione)

| Province         | Punteggio | Province          | Punteggio |
|------------------|-----------|-------------------|-----------|
| 1 Bolzano        | 1.000     | 52 Torino         | 362       |
| 2 Sondrio        | 803       | 53 Prato          | 357       |
| 3 Cuneo          | 535       | Imperia           | 357       |
| 4 Belluno        | 513       | 55 Arezzo         | 356       |
| 5 Trento         | 490       | L'Aquila          | 356       |
| 6 Parma          | 475       | 57 Perugia        | 354       |
| 7 Piacenza       | 464       | 58 Lucca          | 353       |
| 8 Treviso        | 460       | 59 Roma           | 350       |
| Asti             | 460       | Pavia             | 350       |
| 10 Mantova       | 459       | 61 Verbano C. O.  | 348       |
| 11 Lodi          | 457       | 62 Varese         | 345       |
| Ravenna          | 457       | 63 Rieti          | 342       |
| 13 Aosta         | 450       | 64 La Spezia      | 335       |
| 14 Cremona       | 448       | 65 Pistoia        | 334       |
| Trieste          | 448       | 66 Nuoro          | 321       |
| 16 Gorizia       | 441       | 67 Chieti         | 320       |
| 17 Verona        | 440       | 68 Terni          | 316       |
| 18 Vicenza       | 438       | 69 Matera         | 315       |
| 19 Rovigo        | 435       | 70 Potenza        | 312       |
| 20 Udine         | 434       | 71 Cagliari       | 311       |
| Biella           | 434       | 72 Viterbo        | 304       |
| R. Emilia        | 434       | 73 Enna           | 299       |
| 23 Siena         | 433       | 74 Isernia        | 296       |
| 24 Padova        | 430       | 75 Teramo         | 293       |
| 25 Pordenone     | 427       | 76 Pescara        | 285       |
| 26 Macerata      | 423       | 77 Ragusa         | 277       |
| 27 Firenze       | 422       | 78 Lecce          | 271       |
| 28 Vercelli      | 420       | 79 Avellino       | 267       |
| 29 Forlì-Cesena  | 416       | 80 Catanzaro      | 266       |
| 30 Livorno       | 411       | 81 Bari           | 264       |
| 31 Brescia       | 408       | 82 Siracusa       | 261       |
| Lecco            | 408       | 83 Agrigento      | 257       |
| Bologna          | 408       | Benevento         | 257       |
| 34 Bergamo       | 407       | 85 Campobasso     | 252       |
| 35 Milano        | 404       | 86 Cosenza        | 250       |
| Pisa             | 404       | 87 Palermo        | 249       |
| 37 Venezia       | 401       | 88 Frosinone      | 248       |
| 38 Como          | 399       | 89 Foggia         | 247       |
| 39 Ascoli Piceno | 395       | 90 Sassari        | 246       |
| 40 Rimini        | 391       | 91 Brindisi       | 244       |
| 41 Modena        | 387       | 92 Latina         | 243       |
| Grosseto         | 387       | 93 Taranto        | 241       |
| 43 Massa Carrara | 386       | 94 Crotone        | 234       |
| 44 Ferrara       | 383       | 95 Messina        | 232       |
| 45 Oristano      | 382       | 96 Catania        | 222       |
| 46 Pesaro Urbino | 379       | Salerno           | 222       |
| 47 Ancona        | 377       | 98 Vibo Valentia  | 216       |
| 48 Alessandria   | 376       | 99 Trapani        | 211       |
| 49 Genova        | 372       | 100 Caltanissetta | 208       |
| 50 Savona        | 365       | 101 R. Calabria   | 204       |
| 51 Novara        | 363       | 102 Caserta       | 198       |
|                  |           | 103 Napoli        | 195       |

Fonte: ricerca «indebitamento patologico e credito illegale, 2013» di Maurizio Fiasco per la Camera di commercio di Roma

## Focus. I parametri utilizzati

# Il trend dei prestiti segnala le criticità

Crisi e rischio usura vanno di pari passo. Calo costante di ricavi e margini, esclusione graduale dall'accesso al credito, mancato superamento di crisi aziendali, crediti in sofferenza, sottopatrimonializzazione, inserimento in mercati locali influenzati dalle criminalità: sono questi i fattori che - sottolinea lo studio sull'«Indebitamento patologico» di Maurizio Fiasco - con la crisi iniziata nel 2008 hanno accresciuto, per le imprese, il rischio di ricorso a strumenti di approvvigionamento di denaro "alternativi" rispetto all'offerta ufficiale. Pericolo al quale risultano maggiormente esposte le realtà produttive minori o dell'indotto, in quanto le grandi organizzazioni possono disporre di un ventaglio di misure per fronteggiare le fasi di crisi (dagli ammortizzatori sociali alle ricapitalizzazioni). Tra i parametri che più possono monitorare il rischio di finir vittime dell'usura c'è il trend di finanziamenti, sofferenze e fallimenti.

Quanto al primo indicatore, mentre nel periodo 2005-2008 si è verificato un incremento dei prestiti accordati (in media +27%, ma +37% nell'Italia centrale e insulare) a sostegno dello sviluppo economico di quegli anni, nel successivo quadriennio l'ammontare dei finanziamenti è andato riducendosi (-10%), causa ed effetto della contrazione dell'attività produttiva.

Parallelamente, nello stesso periodo, sono aumentate le sofferenze. Nel giro di 48 mesi i crediti non "pagati" sono quasi raddoppiati (da 155 a 292 miliardi) così come i soggetti di impresa coinvolti (da 1,5 a 2,3 milioni). Per la quasi totalità si tratta di

crediti concessi a "imprese strutturate", anch'esse quindi in condizioni di difficoltà in gran parte delle province.

I fallimenti, invece, se in linea teorica si possono valutare come un segno di vivacità del tessuto di impresa, una forte incidenza sul totale delle cessazioni può rappresentare un indice di esposizione al rischio di usura, andando a escludere soggetti d'impresa da opportunità di nuove iniziative economiche. E in Italia le procedure di fallimento hanno rappresentato ben un terzo delle cessazioni nel 2012.

## SEGNALI DI DEBOLEZZA

Anche le sofferenze in rialzo e un anomalo rapporto tra fallimenti e cessazioni possono favorire il ricorso a finanziamenti alternativi

«Per prevenire il passaggio dall'indebitamento patologico all'usura - osserva Fiasco - possono bastare pochi essenziali punti: per esempio rilancio della domanda con un'incentivazione di quella derivante da settori che agiscono da moltiplicatori del ciclo economico, maggiore efficienza dei comportamenti regolativi della Pa, strategia di servizio del sistema di sicurezza pubblica e della giustizia penale, potenziamento della giustizia civile, miglioramento dei criteri operativi delle istituzioni finanziarie e creditizie, sostegno delle associazioni di categoria verso i loro stakeholders».

R.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi

## Lo Stato garantisca più credito, la crescita ripartirà

## Il Fondo di garanzia

I tre miliardi di entrate in più derivanti dall'aumento dell'Iva avrebbero potuto potenziare il Fondo sul credito alle piccole e medie imprese

Sotto traccia a Roma, con sponde a Francoforte e Bruxelles, sta prendendo corpo una linea di politica economica che si pone tre obiettivi. Primo: intercettare e alimentare il primo accenno di ripresa previsto per l'autunno inoltrato. Secondo: stanziare risorse, mantenendo fermo il 3% nel rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo. Terzo: sbloccare il credit crunch, senza appesantire i requisiti patrimoniali delle banche previste dall'accordo di Basilea.

Occorrono nuove idee, nuovi soggetti, nuovi strumenti, è il succo della conferenza stampa congiunta tenuta a Mosca il 20 luglio dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Viso e dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Ai due va aggiunto il terzo riferimento: Mario Draghi, presidente della Bce.

Del resto l'abolizione dell'Imu (o quel che sarà) e la cancellazione dell'aumento Iva al 22% non avranno effetti decisivi sull'economia reale. È una manovra che servirà (forse) a tenere in piedi il governo: tutti gli economisti ormai la valutano in questa chiave. Basta consultare analisi come quella di Prometeia, il centro studi di Bologna. Nel rapporto di previsione pubblicato la scorsa settimana è calcolato l'impatto che avrebbe avuto l'incremento di un punto, dal 21 al 22% dell'aliquota Iva che si applica su prodotti come elettrodomestici, capi di abbigliamento e altri manufatti: il governo rinuncerà a un gettito annuo di tre miliardi per evitare un calo dei consumi di appena lo 0,1% all'anno.

Quei tre miliardi, invece, farebbero molto comodo se venissero dirottati sul fronte delle misure per la crescita. Un esempio concreto? Nel perimetro Saccomanni-Viso-Draghi si sta lavorando al rilancio del Fondo di garanzia sul credito per le piccole e medie imprese gestito dal ministero dello Sviluppo economico, guidato da Flavio Zanonato. L'idea proviene dal tavolo dei dieci saggi convocato dal presidente Giorgio Napolitano subito dopo le elezioni. Il funzionamento del Fondo è un po' contorto perché deve incrociare la normativa europea e la fitta regolamentazione ministeriale. Lo Stato garantisce una larga quota (dal 50 al 70%) dei prestiti concessi dalle banche alle aziende che non superano i 50 milioni di fatturato o la soglia di 250 dipendenti (criteri Ue per la definizione di piccole e medie imprese).

Il tetto massimo dell'importo garantito dalla mano pubblica è di 2,5 milioni, ma lo Stato accantona circa l'8% della somma coperta (su 2,5 sarebbero 200 mila euro). Questo è un passaggio cruciale perché le risorse stanziare vergono conteggiate direttamente

nella voce debito pubblico, ma non in quella del deficit, dove rientrano solo le perdite seguite all'eventuale fallimento del prestito. Conviene fare i calcoli con le cifre reali. Nei primi sei mesi del 2013 il Fondo ha assistito 34.587 operazioni, di cui 10.163 nel Sud. Il monte prestiti ammonta a 4,8 miliardi, tutti erogati dalle banche con la copertura dello Stato su 2,8 miliardi. La tesoreria, però, ha effettivamente sborsato per gli accantonamenti non più di 230-240 milioni di euro e solo questa cifra andrà computata per il livello di indebitamento generale, mentre rientreranno nel calcolo del deficit pubblico solo le perdite sofferte, stimate intorno al 3-4% del garantito, quindi per restare al primo semestre 2013, tra gli 85 e i 110 milioni: niente a fronte di una leva finanziaria capace di far arrivare 4 miliardi all'economia reale.

Lo studio dei dati ha già spinto il governo a occuparsi del Fondo di garanzia. Nel cosiddetto «decreto del fare» sono previste misure per semplificare le procedure di accesso, alzare il tetto di garanzia dal 70 all'80% e allungare la durata del finanziamento oltre i 36 mesi.

Non basta. Confindustria, per esempio, chiede di allargare la platea delle imprese beneficiarie, modificando almeno uno dei due paletti (fatturato di 50 milioni, 250 dipendenti). Ma il punto cruciale è quello delle risorse. Al momento la dotazione utilizzabile per gli accantonamenti è pari a 900 milioni per il 2013 e 400 milioni per il 2014: totale 1,3 miliardi che potrebbero mobilitare almeno 17 miliardi di prestiti. Una somma più che sufficiente se continuasse l'agonia produttiva degli ultimi due-tre anni. La Banca d'Italia, però, si aspetta una svolta con potenzialità interessanti a fine anno. Insomma un'occasione da non lasciare sfuggire. Lo stop alla recessione sarà innescato dagli investimenti industriali, fermi da almeno due anni. Niente di travolgente: spese di manutenzione o sostituzione, ma qualcosa sarà. L'accesso al credito è lo strumento numero uno per accompagnare lo sforzo delle aziende. Ed ecco allora perché, è il ragionamento che rimbalza tra ministeri e Banca d'Italia, sarebbe fondamentale potenziare il Fondo di garanzia. Per ora il piano del governo fissa un traguardo di 4 miliardi, ma la dote potrebbe arrivare anche fino a 10 miliardi, liberando un volume di finanziamenti tra i 130 e i 150 miliardi, dieci volte più di quello previsto. L'equilibrio di bilancio dello Stato non sarebbe intaccato e neanche quello delle banche: i prestiti concessi con questa formula sfuggono ai vincoli patrimoniali fissati dalle regole di Basilea. Gli istituti di credito potrebbero accendere mutui per le imprese, senza dover accantonare altre riserve. Nè la Commissione europea, nè la Banca centrale avrebbero nulla da obiettare.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Per l’Imu l’accordo è vicino Province abolite dal 2014”

Delrio: si pagherà solo sulle prime case di lusso. Avanti coi costi standard nella sanità

**Ha  
detto**

## La riforma del catasto

I tempi non saranno brevissimi, ciò che conta è aver deciso di rivedere insieme gli estimi e le imposte

## I Comuni

Dobbiamo garantire alle città la massima autonomia impositiva. Stanno reggendo costi sociali enormi

## L'addio alle province

I dipendenti degli enti locali soppressi saranno riassorbiti nei municipi e nelle città metropolitane

## LA TASSA SUGLI IMMOBILI

«In attesa delle nuove rendite terremo conto del valore reale, dei vani e forse anche dell'Isee»

## Intervista



**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Ministro Delrio, arriva il nuovo catasto?

«Speriamo sia la volta buona, l'orizzonte non è comunque brevissimo: tutto dipende dai tempi di attuazione della delega fiscale. Ciò che conta è aver deciso di far procedere di pari passo questa riforma e quella dell'Imu, che arriverà prima».

Ci sta dicendo che ci sarà un periodo transitorio?

«In attesa delle nuove rendite stiamo cercando di mettere a punto una soluzione che non crei disparità. Un esempio: le abitazioni di lusso - quelle di categoria A8 e A9, che continueranno a pagare l'Imu sulla prima casa - oggi sono solo lo 0,1% degli immobili».

Le indiscrezioni dicono che non pagheranno l'Imu sulla prima casa circa l'85% delle famiglie. Di cosa terrete conto per individuare la platea e calcolare il costo della nuova tassa? Avete trovato l'accordo?

«Ci siamo vicini. Pensiamo di tenere conto anche dei valori dell'osservatorio immobiliare e del numero dei vani, visto che la nuova Imu dovrà incorporare la vecchia Tares».

Terrete conto anche del nuovo indicatore Isee, quello che si usa per chiedere accesso ai servizi?

«Forse».

Resta un grande dubbio: le nuove

regole si applicheranno solo dal 2014 o riguarderanno anche il pagamento dell'ultima rata di dicembre? Su questo nella maggioranza non c'è accordo: il Pdl vuole che quest'anno non si paghi nulla. Che ne sarà dei Comuni? Come faranno a chiudere i bilanci di quest'anno senza aver incassato? Il governo darà delle compensazioni?

«Posso solo dirle che tutto quello che dice lei è vero, e che questo è un punto decisivo sul quale c'è dibattito aperto. Spero si trovi una soluzione ragionevole, perché se il Paese sta tenendo socialmente lo dobbiamo in gran parte ai Comuni, ai quali bisogna restituire piena autonomia impositiva».

Lei è un federalista convinto, ma quel processo negli ultimi due anni si è arrestato.

«Ed è stato un errore. La macchina ora è ripartita: pochi giorni fa ho fatto un accordo con il ministro Lorenzin che individua le Regioni le quali faranno da modello per l'applicazione dei costi standard nella sanità: Emilia, Umbria, Marche, Veneto e Lombardia. L'altro ieri, nel decreto del fare, abbiamo approvato un emendamento che sblocca il passaggio di proprietà ai

Comuni degli immobili previsti dal vecchio decreto sul federalismo demaniale».

In piena continuità con Tremonti, in-

somma.

«Erano autonomisti Cattaneo, Einaudi, De Gasperi, Gramsci. Non è una questione di colore politico, ma di credere in una vera riforma istituzionale, forse l'unica strada per rendere il sistema Italia davvero efficiente».

C'è chi dice che è vero il contrario: con

il federalismo aumentano le tasse.

«Dipende. Se è quello che abbiamo visto fino ad oggi, incompleto e irresponsabile, sì. Per far scendere i costi ci vogliono regole certe e trasparenti».

Per trovare le risorse che cercate per finanziare la riforma dell'Imu non si può tagliare le spese?

«Io cerco di fare la mia parte: conto di portare venerdì in Consiglio dei ministri un altro disegno di legge che accompagnerà quello costituzionale di abolizione delle Province».

In cosa questo progetto differisce da quello di Monti, mai andato in porto?

«È ancora più snello. Non è prevista nessuna elezione. Le Province altro non saranno che organi gratuiti nei quali i sindaci con più di 15mila abitanti e quelli rappresentanti delle unioni dei comuni più piccoli si riuniranno per pianificare alcune funzioni essenziali: gestione dei rifiuti, scuole, trasporti, scuole. A questi enti resterà esclusivamente la gestione diretta delle strade provinciali».

Sarà la volta buona? Sarebbe il quarto tentativo ad andare a vuoto...

«Se il disegno di legge viene approvato è cosa fatta. Ci sono già 30 Province commissariate, gran parte delle altre è in scadenza nel 2014».

Le crediamo sulla parola. Cosa ne sarà dei dipendenti?

«Quelli delle dieci più grandi verranno assorbiti negli uffici aree metropolitane, tutti gli altri verranno ricollocati nei Comuni sulla base delle esigenze di ciascuna amministrazione».

Twitter @alexbarbera



**Il focus**

**Privatizzazioni,  
una partita  
da 135 miliardi**

La partita delle privatizzazioni delle partecipazioni dello Stato in società quotate (e non) è di 135 miliardi. In molti settori resta il nodo cruciale della effettiva apertura dei mercati.

Ferrante a pag. 3

# Debito Sulle privatizzazioni una partita da 135 miliardi

► È il valore stimato delle partecipazioni, ► Al di là dei benefici immediati di cassa con gli immobili si può arrivare al doppio il nodo è la reale apertura alla concorrenza

**PER LA TUTELA  
DEI SETTORI  
STRATEGICI  
È SUFFICIENTE  
IL RICORSO  
ALLA GOLDEN SHARE**

## LO SCENARIO

ROMA Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni dice che il governo sta riflettendo sull'ipotesi di cedere quote di società pubbliche. Segno che – nonostante l'ottimismo per la ripresa di fine anno – per i nostri conti pubblici la situazione continua a non essere incoraggiante. Una nota ministeriale ha poi aggiunto che il ministro non si riferiva a società specifiche (Eni, Enel, Finmeccanica, ecc.), ma resta il fatto che il governo ci sta pensando. Erano dieci anni che il tema privatizzazioni non tornava come capitolo di agenda di governo. Era tornato invece come capitolo programmatico in campagna elettorale. Innanzitutto per la spinta di "Fare per fermare il declino", con un piano estremamente dettagliato, e poi con una proposta del Pdl, elaborata da Renato Brunetta, per l'abbattimento del debito. Ma di che quantità si discute? Sul sito [www.liberareitalia.it](http://www.liberareitalia.it), dell'Istituto Bruno Leoni alla voce "debito pubblico e privatizzazione" sono disponibili dei valori di riferimento ragionevoli, in gran parte elaborazione del rapporto di Edoardo Reviglio del 2011 sul patrimonio pubblico italiano.

## IL PATRIMONIO COMPLESSIVO

Il patrimonio privatizzabile ammonterebbe a circa 270 miliardi di euro. La metà imputabile a immobili pubblici, con una stima peraltro resa complessa dalla disponibilità reale degli immobili e dal loro impiego sul mercato: tipico il caso delle caserme, quelle di Casarsa del Friuli non hanno lo stesso appeal di quelle nel centro di Roma. L'altra metà sono le partecipazioni dello stato in società quotate e non. Ai valori di fine 2012, le partecipazioni nelle quotate sono inferiori a 50 miliardi. Mentre il totale delle non quotate – tra cui Ferrovie, Anas, Poste, Rai, Sace – varrebbe intorno ai 90 miliardi.

Questi 135 miliardi di partecipazioni sono inferiori ai circa 150 miliardi di privatizzazioni degli anni d'oro e, sulla carta, riguardano soggetti meno appetibili di quanto furono allora le banche, Telecom e le grandi tranche di Eni ed Enel. Punto importante, perché il dibattito sull'opportunità di aprire una nuova stagione di privatizzazioni è collegato anche alla capacità del sistema politico di mettere a frutto questo tesoro. Come ricordano Emilio Barucci e Federico Pierobon in un bel libro sulle privatizzazioni italiane (Le privatizzazioni in Italia, Carocci, 2007) quei 150 miliardi servirono ad abbattere il debito pubblico del 10 per cento, ma poi sono diventati un alibi per non affrontare i problemi del paese. Negli ultimi vent'anni la spesa corrente al netto di quella per interessi è rimasta tra il 40 e il 45% del Pil.

Cioè, non abbiamo approfittato di quella disponibilità per riformare in modo definitivo il perimetro dello Stato e della spesa pubblica. Secondo Carlo Stagnaro, dell'Istituto Bruno Leoni, questa considerazione però «non dovrebbe scoraggiare i sostenitori delle privatizzazioni, dovrebbe invece rafforzare il controllo dell'opinione pubblica, degli intellettuali, dei giornali a vigilare sempre di più sulle riforme della spesa». Resta però la domanda: come sfruttare al meglio i benefici di nuove entrate straordinarie? Con toni diversi se lo chiede Scelta Civica, ma anche il M5S durissimo in un post di Grillo sulle eventuali intenzioni del governo.

## ENERGIA E RETI

Ci sono altri due argomenti che dividono. Uno è quello sui cosiddetti settori strategici, energia e reti infrastrutturali per esempio. È stato immediatamente sollevato dai sindacati. In realtà, la golden share conserverebbe comunque allo Stato un'influenza determinante sulle decisioni in quei settori.

Più complesso, invece, il ragionamento sulla concorrenza. Per tutti gli anni 2000 si è discusso



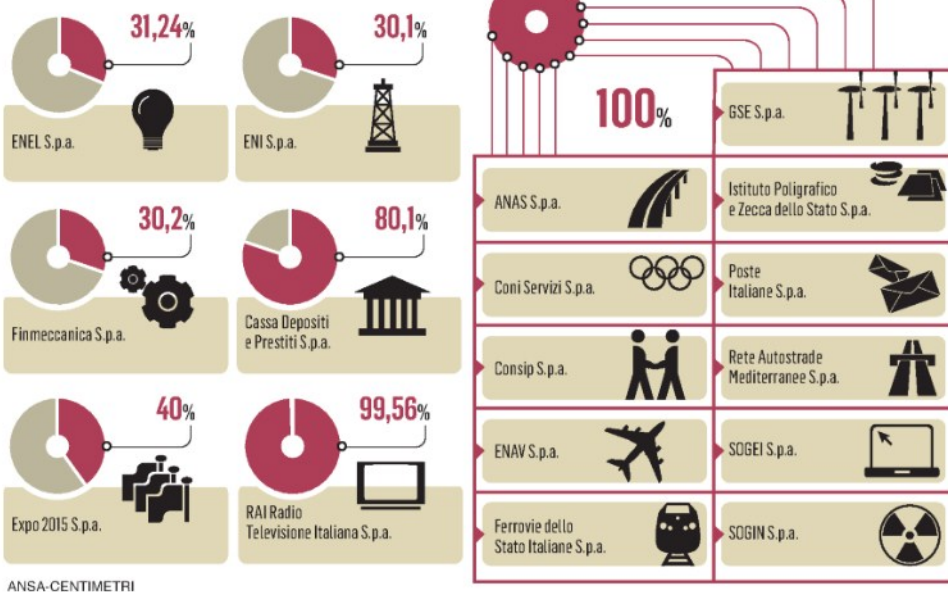
sull'incidenza delle privatizzazioni sull'apertura dei mercati di riferimento. Negli anni la concorrenza in Italia è cresciuta, ma non sempre al passo delle privatizzazioni. Dice Stagnaro: «Nel settore elettrico, il mercato è più libero di dieci anni fa, mentre nel gas c'è ancora da fare. In generale, però, tutta la situazione è migliore di quella di vent'anni fa. Le banche, pur in una situazione difficile, sono migliorate. Persino le assicurazioni sono migliorate in alcuni settori. Certo l'Rc Auto è un caso limite, ma non dipende solo dai players, anche dalla giurisprudenza, e dalle abitudini degli assicurati». Sul rapporto tra liberalizzazioni e privatizzazioni è interessante notare che i due settori in cui la concorrenza è cresciuta in modo visibile, anche con l'ingresso di player internazionali e nuove piattaforme tecnologiche, sono telefonia e tv, settori in cui c'è stata una privatizzazione fatta male, Telecom e una non fatta, cioè la Rai. Perché? «Forse perché il controllo sociale e l'interesse dei consumatori era più istantaneamente misurabile. In certi casi, non c'è bisogno di complicate riforme per avere vantaggi dalla concorrenza. Prendiamo i treni. È bastato l'arrivo di Italo per migliorare la qualità dei servizi non solo sulla Freccia Rossa, ma anche il caffè sulla Freccia Bianca».

**Marco Ferrante**

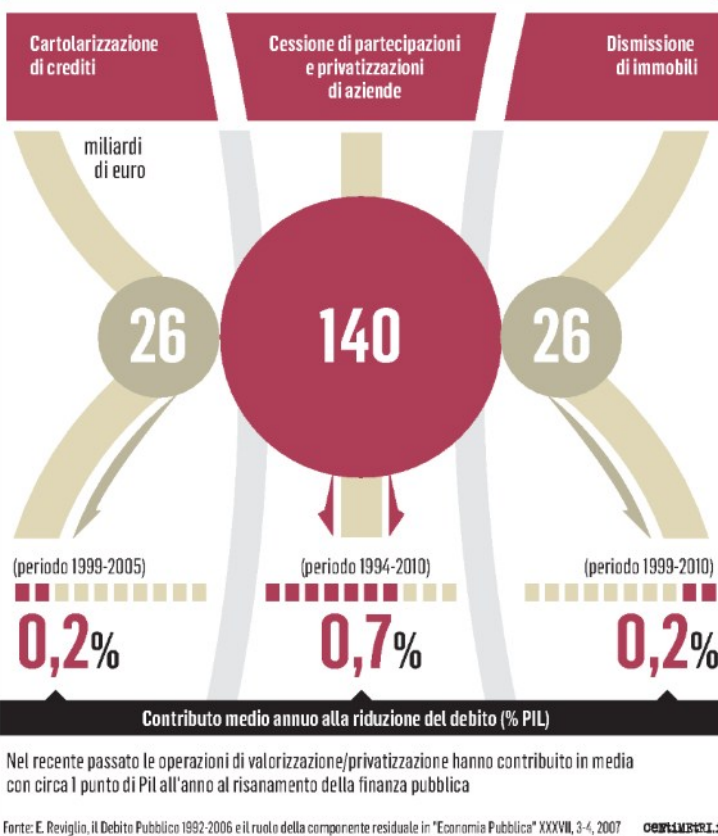
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il portafoglio

Principali partecipazioni dello Stato



## I risultati delle dismissioni



# Vaciago: «Vendere ha senso solo se serve per rilanciare la crescita»

**BISOGNA PUNTARE  
SU OPERAZIONI  
MIRATE E QUALIFICATE  
TRASFORMANDO  
IMMOBILI ABBANDONATI  
IN ALBERGHI DI LUSO**

**ABBIAMO ANCHE  
UN VINCOLO  
FINANZIARIO: AI PRIVATI  
DIAMO AEROPORTI  
E SPA LOCALI  
TOGLIENDOLI AI COMUNI**

## L'INTERVISTA

ROMA «Vendere i gioielli dello Stato per fare cassa? Sarebbe l'inizio della fine». Giacomo Vaciago, economista e professore alla Cattolica di Milano, preferisce rilanciare mettendoci anche una punta di provocazione: «Vendere va bene, ma per fare crescere il Paese. Per questo servono idee chiare di sviluppo o ci ritroveremo solo più poveri. In altri termini, serve un governo che risolva i problemi anziché parlarne. E non ne vedo da circa vent'anni».

**È stretto il sentiero sulla via delle dismissioni?**

«Il ragionamento classico consiste nel mettere su un piatto della bilancia il debito pubblico e su quell'altro il patrimonio inutilizzato dello Stato. Inutile tenere un debito che costa parecchi interessi e conservare un patrimonio che non rende nulla, meglio venderlo e ridurre i debiti. Io, però, preferisco il ragionamento del buon padre di famiglia che se vende qualcosa lo fa per investire e migliorare la condizione dei suoi familiari».

**Sembra logico ma fuori dai confini il debito italiano fa paura.**

«Il problema non è di ridurre il debito riducendo il patrimonio. Questa è un'operazione che lascia il saldo netto invariato. E non serve a ridurre lo spread placando i mercati perché lo sanno perfettamente che in quel modo diventiamo più poveri. Anzi, aggiungo, dobbiamo stare molto attenti a dare la sensazione che siamo costretti a vendere: quello si farebbe salire lo spread. Il problema vero dell'Italia è che non cresce; sopravvive, come dice il presidente del Censis, De Rita. Io aggiungo: sopravvive mangiandosi l'argenteria».

**A cosa si riferisce?**

«Penso per esempio ai 28.000 negozi "compro oro". Una volta non ce n'erano mica così tanti. Oggi invece la gente si vende l'argenteria per mantenere il figlio disoccupato».

to».

**Quale sarebbe allora la soluzione?**

«Tante aziende si indebitano per fare investimenti produttivi che portano crescita. Lo Stato deve fare altrettanto. Ci vuole un grande progetto in cui gli immobili inutilizzati vengano sì messi in vendita, ma per farne grandi alberghi di lusso come i Paradores in Spagna o il Molino Zucchi a Venezia. Operazioni per mettere in vetrina il made in Italy, richiamare cultura e investimenti dall'estero. Era questo, del resto, il progetto di Elisabetta Spitz quando dirigeva il Demanio».

**I tempi però non sarebbero brevi, basti pensare alle autorizzazioni e permessi...**

«Non dico che sia facile, ma è necessario non limitarsi ad una logica puramente finanziaria. I vari Scipl e 2 di Giulio Tremonti, le Sgr per gli immobili, cosa hanno ottenuto? Nulla, finora. Servono operazioni mirate e qualificate. E per realizzarle serve gente esperta, vanno affidate a architetti, ingegneri che mettano in campo il meglio che l'Italia può offrire. Così si tornerebbe a crescere».

**Le cifre?**

«Non si raccoglierebbero certo 100 miliardi l'anno, se è questo che chiede. Ma se non si comincia, non si arriva da nessuna parte».

**Il saldo patrimoniale non cambia ma il debito è un vincolo notevole alla spesa per investimenti, non crede?**

«È chiaro che abbiamo anche un vincolo finanziario. Intanto, non è per questo che l'Italia non fa investimenti ma perché non è capace di spendere i fondi europei. In secondo luogo ci sono molte aziende pubbliche, da Fincantieri all'enorme quantità di Spa locali che può essere data a privati interessati a farle crescere. Pensiamo agli aeroporti o ai Casinò: che senso ha che siano in mano ai Comuni? Nessuno».

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Letta chiede la «fiducia» al Pd

## E blinda Saccomanni: non si tocca

### Il premier prepara un appello per la direzione del partito

#### Al Pd



**Il confronto**  
Ho rispetto del dibattito nel mio partito, pensiamo insieme alle cose da fare

#### Al Pdl



**La squadra**  
Nessun cambio nella squadra, neanche al ministero dell'Economia

#### Il consiglio

Per i bersaniani, «Enrico deve fermare il logoramento voluto da Renzi»

#### La settimana difficile dell'esecutivo

##### Il caso kazako avvicina una crisi

1

La consegna della moglie e della figlia del dissidente Ablyazov ai kazaki mette nei guai il ministro dell'Interno, che viene accusato di mancato controllo

##### L'intervento di Napolitano

2

Le dimissioni di Alfano significano l'uscita del Pdl dal governo. Lo chiarisce Berlusconi, difendendo il ministro. E anche Napolitano blinda l'esecutivo

##### Il voto al Senato salva Alfano

3

Con 226 voti a favore, 55 contrari e 13 astensioni, venerdì il Senato boccia la mozione di sfiducia individuale contro il ministro dell'Interno Alfano (nella foto Ap)

##### Chiesto il tagliando dopo l'estate

4

«Il governo esce più debole dall'affare kazako, che per noi non è chiuso». Dal segretario del Pd Guglielmo Epifani arriva la richiesta di rimpasto a settembre

ROMA — «Io ho massimo rispetto per il confronto interno al Partito democratico». Ma, è il sottotesto che metterà in risalto a cominciare dal discorso che terrà dopodomani all'assemblea dei deputati del Pd, «adesso è il momento di concentrarsi tutti insieme sulle cose da fare».

Non è un muro contro muro. Né, per adesso, l'avvisaglia di un aut aut. D'altronde, non è nello stile di un personaggio che era e rimane un politico misurato. Ma quando domani si troverà davanti i deputati del suo partito, Enrico Letta ha intenzione di lasciarsi alle spalle le tensioni degli ultimi dieci giorni. E di farlo con un appello chiaro. Un modo come un altro per dire al suo partito, stavolta chiaramente, che le tensioni pre-congressuali non possono abbattersi come un terremoto sull'azione dell'esecutivo.

Nella testa del presidente del Consiglio, ovviamente, non c'è alle porte alcun rimpasto. Né, soprattutto dopo l'intervento del presidente della Repubblica di qualche giorno fa e il suo discorso di venerdì al Senato, il

premier ha intenzione di tornare sul «caso Kazakistan». Tanto meno tra i desiderata lettiani ha mai fatto capolino il pensiero di mettere in discussione un ministro come Fabrizio Saccomanni, che ieri è tornato nel mirino del centrodestra. Da dov'è «Saccomanni non si muove». Punto.

Se c'è però una cosa che sta cuore a Letta, questa è il volersi a tutti i costi presentare all'appuntamento virtuale con la sentenza della Cassazione su Mediaset con una blindatura netta del suo stesso partito. Con un «sì» pieno e rinnovato all'azione di governo che il premier punta a incassare prima al confronto coi deputati e poi al parlamentino del Pd, in agenda per venerdì prossimo.

A ragione o a torto, il presidente del Consiglio è convinto di riuscire a scollinare la cima della prossima settimana senza ostacoli da parte di Renzi. Infatti crede alla promessa del Sindaco, che l'altro giorno s'è chiamato fuori da qualsiasi discussione promettendo di «non rilasciare dichiarazioni sull'esecutivo» per un bel po'. E

crede alle garanzie che dall'esercito dei renziani gli sono arrivate l'altro giorno da Paolo Gentiloni. Della serie, «nessuno è così matto da pensare di togliere in questo momento il sostegno a Enrico».

Nella testa di Letta, insomma, quel messaggio in codice lanciato a suocere e nuore del Pd dai banchi del governo di Palazzo Madama («Non scambiate la mia buona educazione per debolezza») per adesso ha fatto breccia. E, in condizioni normali, sarebbe il trampolino di lancio per superare senza troppi patemi il «rompete le righe» estivo. Ma visto che il 30 luglio e le sue incognite si avvicinano — e visto che le mani avanti messe da personalità come il candidato alla segreteria Gianni Pittella («Sia chiaro che dopo il 30 il Pd non accetterà ricatti») cominciano a fare breccia nella base — meglio anticipare la decisione della Cassazione con una specie di «rinnovo della fiducia da parte del Pd». Con un'accettazione chiara che Letta chiederà sulla base della sua richiesta in poche parole: «Con-



centriamoci tutti insieme sulle cose da fare».

Tra queste Letta elencherà gli obiettivi di cancellare l'Imu sulla prima casa e non aumentare l'Iva, messe nero su bianco anche dall'ormai ex recalcitrante ministro Zanonato. E l'avanzamento del ddl sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti.

Tutto liscio? Neanche troppo. Dal Nazareno Guglielmo Epifani continua a suggerirgli di chiedere in direzione «una conta» per blindare il sostegno del Pd al governo con l'unanimità. Senza dimenticare che i bersaniani, dopo una riunione riservata tra loro che risale a qualche giorno fa, sono in pressing sul premier perché «dica parole chiare per fermare il logoramento all'azione di governo portato avanti da Renzi». Sulla seconda richiesta, la risposta lettiana è stato un nient. La prima carta, quella del voto nel parlamentino del partito, verrà usata solo come carta di riserva.

Perché il «rispetto del confronto interno al Pd», a meno che non si tramuti nell'ennesima scossa di terremoto per Palazzo Chigi, per Letta è sacro. Come sarà sacro l'appello che rivolgerà al suo partito. Certo, da qui a venerdì, il cammino del premier è ancora un campo minato. C'è il malumore anti-larghe intese di una base che si sta tornando a far sentire via Twitter. E la questione dei tempi del congresso, che tornerà a farsi infuocata quando sarà ufficializzato lo slittamento a settembre dell'assemblea nazionale del partito. «Chi vuole il rinvio del congresso è contro il bipolarismo», ha messo nero su bianco ieri il renziano Faraone. E il rischio che questo dossier si incroci venerdì con la «fiducia» del Pd al governo è ancora da considerarsi alto. Anche per una persona misurata come il premier.

**T. Lab.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO  
PMI

## I confidi? Al Sud sono tanti, piccoli, utili e cari

MOLTE LE SOCIETÀ CHE SVOLGONO UN RUOLO DI RILIEVO CRESCENTE NEL GARANTIRE IL CREDITO E NEL SOPPESARE IL VALORE DELLE IMPRESE DEL TERRITORIO. SVIMEZ: "MA NEL MEZZOGIORNO A PARITÀ DI GRANDEZZA EROGANO MENO E FANNO TASSI QUASI DOPPI". PROPOSTA UNA PARZIALE RIFORMA. IL CASO VIRTUOSO DI GA.FI.SUD

Luigi Dell'Olio

Milano

La crisi prolungata dell'economia italiana sta portando all'attenzione generale il delicato ruolo svolto dai confidi, soprattutto nelle aree a maggiore sofferenza come il Mezzogiorno. Infatti, i consorzi di garanzia collettiva che operano come intermediari con il mondo bancario si stanno rivelando una ciambella di salvataggio per limitare gli effetti del credit crunch, anche se tra gli addetti ai lavori non mancano le proposte di riforma per renderli più efficienti. Prendendo come esempio quelli di alcune strutture già presenti sul territorio, che sono cresciute negli ultimi anni per affrontare con maggiore forza ed efficienza le incertezze della congiuntura economica.

Semplificando al massimo, i confidi mettono sul piatto la conoscenza delle imprese presenti sul territorio di riferimento, e per questa strada migliorano la valutazione del merito creditizio delle imprese, aiutando al contempo a ridurre i rischi finanziari attraverso una consulenza professionale.

In un sistema produttivo come

quello italiano, segnato dalla stragrande maggioranza di piccole e medie imprese, i confidi da un lato rispondono alle esigenze delle aziende di avere quantità, costo e durata del finanziamento a condizioni molto vantaggiose, dall'altro, oltre a garantire materialmente con le banche, acquisiscono informazioni preziose sull'azienda e i progetti di sviluppo collegati tramite screening e percorsi di conoscenza dell'impresa. Questo spiega l'ampia diffusione al Sud (116 su un totale di 251 confidi censiti in tutta Italia) rispetto all'incidenza del Mezzogiorno nell'economia nazionale, dove più difficile è il rapporto tra mondo del credito e realtà produttive.

L'ultimo rapporto della Svimez (condotto su dati Banca d'Italia, UniCredit, Fedart Fidei e Unioncamere) segnala, tuttavia, che anche l'attivazione dei confidi richiede una serie di passaggi, verifiche e analisi, che si sommano alle procedure richieste per l'attivazione del fido in banca. Con il risultato, a volte, di mancare gli obiettivi sperati. L'associazione rileva, inoltre che le strutture presenti nel Mezzogiorno sono mediamente più piccole (rientra in questa categoria il 37% degli enti censiti contro il 17,8% del resto della Penisola), a parità di grandezza erogano meno garanzie (22 milioni contro 27) e offrono alle imprese finanziamenti a un tasso quasi doppio rispetto a quelle del Centro-Nord. Differenze emergono anche sul fronte del risultato di gestione: se questo è simile tra le due ripartizioni per i confidi grandi, (159 mila euro del Centro-Nord contro 144 mila del Sud) a soffrire di più sono le strutture piccole e medie. Alla luce di questa analisi, gli esperti della Svimez propongono una riorganizzazione del settore che agisca sul miglioramento strutturale e l'efficienza gestionale per rispondere meglio alle esigenze delle aziende.

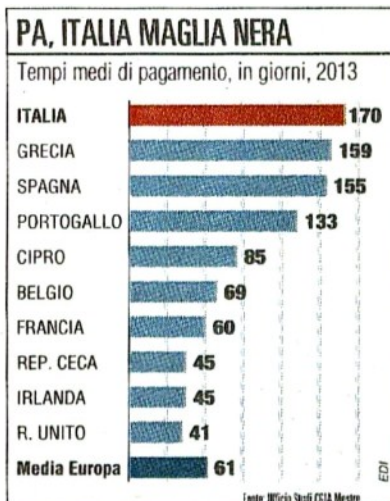
In ogni caso, la situazione è in evoluzione: nelle scorse settimane la Banca d'Italia ha autorizzato l'iscrizione nell'elenco speciale degli intermediari finanziari vigilati per il primo confido della Campania. Si tratta di Ga.Fi.Sud, organismo di garanzia presieduto da Rosario Caputo con oltre 1.500 soci e circa 100 milioni di euro di garanzie rilasciate solo nel 2012, che in questo modo potrà accrescere il supporto fornito alle imprese associate per l'accesso al credito, in quanto le proprie garanzie acquisiscono un maggior peso nei confronti delle banche finanziatrici. Il nuovo status permette infatti da un lato di far ridurre gli assorbimenti patrimoniali del sistema bancario a fronte del credito garantito e dall'altro migliora l'accesso al credito delle piccole e medie imprese associate. «Abbiamo effettuato un percorso evolutivo, partito nel 2005, centrando un obiettivo che si tradurrà in un indubbio vantaggio per l'intero sistema economico produttivo», commenta Caputo. Per il quale il riconoscimento di Banca d'Italia «è il suggello all'atteggiamento imprenditoriale tenuto da Ga.Fi.Sud nel corso degli anni, un successo raggiunto grazie alle capacità di un gruppo di lavoro che è stato in grado di mantenere inalterato e di rendere proficuo il rapporto tra visione strategica e capacità di esecuzione».

Strutturata come società cooperativa per azioni, la Ga.Fi.Sud concede garanzie collettive (fino all'80%) per facilitare l'accesso al credito, partendo dalla sede legale di Napoli (e uffici provinciali a Caserta, Avellino, Benevento e Salerno), ma operando su tutto il territorio.

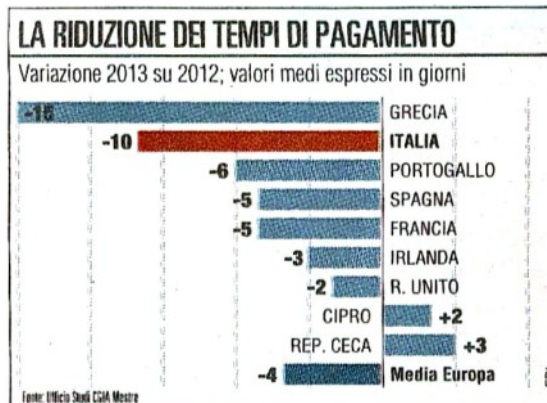
Lo scorso anno, caratterizzato da un calo degli impieghi bancari al sistema produttivo nell'ordine del 4%, il confido campano ha visto aumento del 5% il volume delle garanzie concesse rispetto al 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I Confidi soprattutto al Sud si rivelano una ciambella di salvataggio per limitare gli effetti del credit crunch



Tra tasse e risorse

# I costi occulti dell'incertezza

BILANCI 2013

## I costi occulti dell'incertezza

di **Alberto Zanardi**

**N**on più tardi di tre mesi fa i dieci Saggi nominati dal Presidente Napolitano ci ricordavano a chiare lettere come «la riforma del federalismo fiscale non vada lasciata nel limbo, ma vada invece ripresa come componente essenziale delle politiche per il rilancio del Paese». Un richiamo altamente condivisibile. Al di là del giustoridimensionamento delle aspettative eccessive di cui era stata caricata, la revisione della finanza locale - come sarebbe più corretto chiamarla - andrebbe infatti recuperata dallo stato di oblio in cui è caduta, per garantire efficienza ed equità al sistema delle relazioni finanziarie tra Stato, Regioni e Comuni.

Il paradosso è, tuttavia, che il terreno su cui si dovrebbero pazientemente costruire i tasselli della nuova finanza locale sembrano rivelarsi sempre più instabili ed incerti.

Si guardi innanzitutto al sistema dei tributi locali. L'Imu "sperimentale", che era uscita dalla legge di stabilità riformata dalla richiesta dei sindaci di avere «tutta l'imposta sugli immobili», è stata per ora sospesa, per quanto riguarda il pagamento della rata sulla prima casa, in attesa della riforma strutturale promessa entro fine agosto.

L'Imu è oggi sottoposta al convulso dibattito su come cancellare la tassazione sull'abitazione principale, ma senza avere gli spazi finanziari per farlo, o senza che si voglia sparare le (poche) cartucce che i nostri conti pubblici ci permettono in un intervento che a molti sembra motivato soltanto da ragioni politiche.

**Q**uali soluzioni si tireranno fuori dal cappello per far quadrare le esigenze contrapposte non è ancora dato sapersi.

Va da sé che comunque qualche assestamento andrà trovato, perché l'Imu attuale è appunto "sperimentale", e come tale cadrà con la fine del 2013, ma i 12

miliardi aggiuntivi che ha prodotto, e che abbiamo promesso alla Commissione europea di mantenere, andranno comunque trovati.

Sul lato della Tares gli incrementi di prelievo per famiglie e imprese che la sua effettiva applicazione avrebbe comportato in un momento congiunturale particolarmente pesante ha convinto, anche in questo caso, il governo a sospendere la nuova imposta prima ancora che partisse. L'applicazione delle nuove regole di calcolo della "componente rifiuti" viene rinviata al prossimo dicembre mentre la "componente servizi indivisibili" è riservata allo Stato.

Sulla carta tutti gli interventi su Imu e Tares dovrebbero essere fatti a parità di risorse per il livello municipale, ma per i Comuni singolarmente presi il rischio che questo non avvenga è molto alto dato il mediocre funzionamento dei sistemi di compensazione. E poi qualsiasi intervento, qualunque sia il modo in cui lo si voglia confezionare, dovrebbe sempre preservare - cosa che spesso si dimentica nel dibattito sull'Imu - gli spazi di autonomia nella variazione delle aliquote che oggi esistono sui tributi assegnati ai Comuni.

Ma le incertezze sulle risorse comunali per quest'anno non riguardano soltanto il lato strettamente tributario. Il Fondo di solidarietà comunale, ovvero quell'embrione di sistema perequativo sui tributi comunali che è andato a sostituire - per la verità senza troppi rimpianti - il Fondo sperimentale di riequilibrio, non è stato ancora ripartito tra i singoli Comuni. Manca ancora la specificazione e la concreta applicazione di quel complesso insieme di criteri che dovrebbero guidare l'assegnazione di fondi tra enti, tra

cui la compensazione degli effetti dell'intervento sull'Imu realizzato dalla legge di stabilità, i costi e i fabbisogni standard, la dimensione demografica e territoriale, e così via.

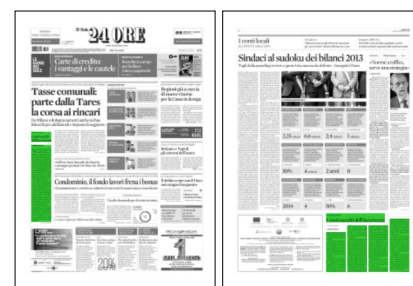
Eguale non è ancora arrivata a conclusione la tormentata vicenda del riparto dei tagli 2013 previsti dalla spending review.

Messo da parte il meccanismo di ripartizione impiegato nel 2012, e in attesa di utilizzare la batteria dei fabbisogni standard finora disponibili soltanto su alcune funzioni comunali, ancora si tarda a decidere se ripiegare nuovamente sui consumi intermedi ex Commissario Bon-di per attribuire a ciascun Comune la propria quota del taglio da ben 2.250 milioni previsto per quest'anno.

Tanti fili ancora da riannodare dunque, con il risultato che a oggi, superata la metà anno, per un Comune la valutazione di quante risorse potrà effettivamente disporre nel 2013 è esercizio pressoché impossibile, con costi evidenti in termini di programmabilità dei bilanci e di razionalità delle scelte fiscali.

Servirebbe un po' di pax fiscale. Servirebbe un sistema di finanza pubblica non continuamente stratonato dalle emergenze e dagli imprevisti. Servirebbe una classe politica che, al di là degli interessi particolari, desse alla stabilità e alla certezza delle regole il posto giusto nella scala delle priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL PUNTO

## Quei passi da fare per riavvicinare credito e imprese

DI SALVATORE BRAGANTINI

**I**l «credit crunch» — quando sapevamo l'italiano era la stretta creditizia — è metafora dei nostri mali; come i polli di Renzo vorremmo scapparne beccando gli altri, ma un solo laccio ci avvince le zampe. Banche, imprese, mercato, contribuenti, dovremmo capirlo: ci lega un destino comune che il particolare ci nasconde. Male antico, ma la crisi non se ne andrà da sola: sta in noi, disse Ciampi da Governatore. Le aziende vogliono credito ma le banche lo negano, o chiedono tassi proibitivi rispetto a quelli pagati dagli stranieri. Esse si finanziano sul mercato solo a tassi superiori a quelli della Repubblica Italiana, che dei debiti loro è garante ultima. Ne ricevono anche dalla Bce a tassi minimi, ma li investono in titoli di Stato italiani: un uso cui certo non si oppone chi li emette. Le imprese pagano un «rischio Italia», e ciò frammenta il mercato unico dei beni (quello dei servizi proprio non c'è). Di qui l'insistenza della Bce per strumenti utili all'uniforme trasmissione della politica monetaria in tutta l'Eurozona, bloccando la nascita di tante «sottozone» (prive della leva del cambio) quanti sono i Paesi dell'euro. Secondo il *Financial Times* (10 luglio), la permanenza di tassi bassi ora annunciata dalla Bce comporterà per le imprese tedesche minori interessi passivi per 14 miliardi, e solo 2 per le italiane: se avessero gli stessi tassi tedeschi, ne risparmierebbero 15, il 17% dei loro margini. Per evitare nuove catastrofi, alle banche si chiede più capitale; così potranno far fronte ai loro rischi da sole, senza oneri per noi tutti. Afflitte dalle perdite sui crediti erogati, esse riluttano a darne altri. Loro devono pulire i bilanci, ma lo Stato potrebbe concedere loro di dedurre subito tali perdite, oltre i limiti attuali; la perdita di gettito sarebbe ridotta dalla probabile rinuncia delle banche a spericolate manovre elusive. Esse devono però prendere atto della realtà, aumentando il capitale, cambiando l'organizzazione e rompendo con le prassi passate. Il capitale va aumentato, alle condizioni che il mercato accetterà, e pazienza se cambierà l'azionariato; chi dice di volerlo stabile, spesso vuole proteggere i gruppi dirigenti.

Né vale dire che non è il momento di aumentare il capitale: la crisi dura da sei anni! Le banche, trasformate prima

dalla riforma del '93 che abolì le barriere fra istituti commerciali e a medio termine, poi travolte dall'ondata di fusioni, hanno smantellato i presidi professionali che valutavano i piani delle imprese nel tempo lungo: bisogna rimettere insieme le competenze disperse prima che muoiano e avvicinare alle pmi chi decide, dopo che le fusioni l'hanno allontanato. Finché il credito a tutti i clienti è valutato dal centro guardando agli incassi giornalieri (o con le miopie di certe *investment bank*), nulla cambierà. Bisognerà poi smetterla di gettare soldi nuovi dietro a quelli già persi, specie con costruttori che non mettevano capitali e pensavano di non poter perdere mai (il mattone non tradisce...). Si decida di lasciarli al loro destino, anche se sono (o erano) amici, e si liberino risorse per il futuro. Per questo le banche devono poter cedere al mercato, cartolarizzandoli, parte dei crediti così ripuliti, mantenendo a proprio carico quote importanti del rischio: il mercato assorbirà operazioni ben congegnate, basta non rifilare bidoni. Veniamo così al mercato finanziario, che dovrebbe colmare i vuoti lasciati dalle banche. Presso i gestori giace un'immane liquidità, che fugge ogni rischio ma pretende rendimenti alti; così non va. I fondi usino una frazione minima delle loro inoperose giacenze per lanciare, senza chiedere aiuti fiscali che lo Stato non può dare, fondi specializzati, anche investendo in mini-bond. Qualcuno ci sta pensando. Se il mercato davvero partisse, sarebbe più facile per la Bce acquisire tranche di tali titoli, senza subire assalti

dalle vestali della purezza bancocentralistica. D'altronde la Bce, con la decisione di abbassare i requisiti per i titoli garantiti da prestiti (Aba), annunciata giovedì scorso, sembra andare in questa direzione.

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha testé riunito i big della finanza, per far arrivare liquidità alle imprese, ma il credito non è un diritto, bisogna meritarlo. Abbiamo imprese cronicamente sotto-capitalizzate e la stretta non sarà stata solo dannosa, se le costringerà ad unirsi fra loro (per non farsi comprare una a una dalla Lvmh di turno) o ad aumentare il capitale; anche con soci estranei alla famiglia, se questa non può o non vuole farlo e senza l'ossessione del controllo al 51%, ad esempio andando in Borsa o con il *private equity*. L'alternativa è il declino.

Si deve però lavorare insieme al mercato e alle sue esperienze, specie in un momento in cui le banche non svolgono il loro ruolo; serve l'offerta, ma anche la domanda. Chi pensasse a grandiosi nuovi schemi per la ricapitalizzazione delle imprese, con futuribili agevolazioni che poi svaniscono come miraggi nel deserto, si informi prima sui tentativi passati non andati a buon fine; risparmierebbe tempo, soldi e brutte figure.

CONTRASTO E ESPRESSO



DIRETTIVA IN ARRIVO

## Bruxelles in campo per facilitare i micro-pagamenti

Netti ▶ pagina 13

SISTEMI INTEGRATI

## Bruxelles discute sui pagamenti elettronici

▶ pagina 13

**Direttiva in arrivo.** Mercoledì a Bruxelles verrà presentata la proposta per lo sviluppo della moneta elettronica

# Ue in campo per facilitare i micropagamenti

### LA GOVERNANCE

Nell'European retail payments dovrebbero sedere i rappresentanti degli stakeholders dei pagamenti retail

**Enrico Netti**

■ Un'accelerazione verso i micro pagamenti, quelli in mobilità (m-payment) e l'e-commerce nell'ottica della strategia per la crescita indicata in Europa 2020 e nell'Agenda digitale. Ovvero un impegno a 360 gradi per creare un mercato integrato dei pagamenti elettronici. È l'obiettivo della proposta di direttiva comunitaria sui servizi di pagamento (Psd 2) che in 109 articoli, verrà presentata mercoledì a Bruxelles. L'iter legislativo, secondo fonti di Bruxelles, potrebbe concludersi nel marzo 2014 nel corso dell'ultima sessione plenaria prima delle elezioni.

Tra gli interventi ci sarà il taglio alle commissioni interbancarie (interchange fees) per le transazioni effettuate con carta di credito e debito (si veda Il Sole 24 Ore del 18 luglio 2013). È anche prevista la creazione di un consiglio in cui saranno presenti tutte le parti interessate e il varo di una serie di raccomandazioni che dovrebbero rendere più aperto, competitivo, sicuro, trasparente ed efficiente pagare con la moneta elettronica. Un risultato raggiunto grazie all'interoperabilità e la creazione di standard tecnici comuni. Il sistema dovrà garantire la sicurezza dei pagamenti e la protezione delle informazioni dei consumatori.

Per facilitare il decollo del borsellino digitale e dei nuovi mezzi di pagamento usati per importi contenuti, la proposta prevede

che i pagamenti non superino i 30 euro o il limite di spesa o di fondi di 150. Semplicità e convenienza dovrebbero essere le caratteristiche dei nuovi strumenti: un regime *light* che fornirà ai consumatori una protezione adeguata e rischi limitati. In sede di recepimento della direttiva gli Stati però potranno ridurre o raddoppiare gli importi e, nel caso degli strumenti prepagati portare il tetto fino a 500 euro.

C'è poi il nodo delle commissioni interbancarie. Qui la Commissione intende fissare un tetto massimo dello 0,2% per i pagamenti con carta di debito (Bancomat) e dello 0,3% con quella di credito. Oggi in Europa la commissione media per un pagamento con carta di credito è dello 0,9% con picchi che, per esempio, arrivano all'1,85% in Germania. Il passo successivo prevede la cancellazione dei fee per le card di debito e la soglia dello 0,3% per tutte le transazioni con quelle di credito. Un intervento che si preannuncia controverso.

«In altri Paesi dove il taglio delle commissioni c'è già stato, è il caso di Spagna, Usa, Australia e Francia – osserva Lorenzo Tavazzi, responsabile della practice Scenari e intelligence di The European House, Ambrosetti –, non si è registrato un maggiore uso della moneta di plastica mentre i costi per il rinnovo delle carte sono aumentati».

È anche previsto un intervento per ridurre gli oneri nei pagamenti transfrontalieri. Inoltre, evidenzia la proposta, dovranno essere rimossi gli ostacoli imposti dai circuiti di pagamento e dalle normative nazionali. Verranno inoltre separati i "circuiti" su cui viaggiano le informazioni legate alle carte e quelli bancari che processano le operazioni. Si suggerisce inoltre la

creazione dell'European retail payments council nel quale dovrebbero sedere i rappresentanti dei stakeholders del sistema dei pagamenti retail. «È un aspetto innovativo della governance, che potrebbe anche preludere alla necessità di riconoscere l'esistenza e l'evoluzione in atto di un sistema bancario digitale» spiega Anna Omarini, ricercatrice di Economia degli intermediari finanziari dell'università Bocconi di Milano.

Con l'avvento della moneta elettronica la Commissione si attende l'ingresso sul mercato di nuovi player e più concorrenza. «Le banche dovrebbero coraggiosamente recuperare la propria centralità nei pagamenti retail e nel mobile payment, oggi soprattutto basato su carte – continua la docente –. Potrebbero avvalersi anche delle procedure bonifico e accredito diretto. È tecnicamente possibile e sono procedure Sepa compliant. In questo modo si eluderebbe anche l'interchange fee».

«Questo lavoro di riordino del sistema ha l'obiettivo di favorire l'uso della moneta elettronica – rimarca Tavazzi –. Vi sono punti che però destano perplessità. La direttiva regola solo i circuiti di pagamento a quattro parti escludendo altri modelli come, per esempio, Diners E PayPal. Questo può creare effetti distorsivi della concorrenza. Inoltre il fatto di eliminare l'obbligo di accettazione di tutte le carte (honor all cards) può introdurre elementi di discriminazione a sfavore dei consumatori».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cosa cambierà

Alcuni degli interventi proposti dalla Commissione europea

### COMMISSIONI D'INTERMEDIAZIONE

Nella prima fase ci sarà un tetto ai fees per i pagamenti con carta di credito e debito, con un risparmio per il retail di 3 miliardi l'anno. Nella seconda fase non ci saranno fees per i pagamenti con carta di debito e resterà il tetto dello 0,3% per tutte le transazioni con carta di credito. Il risparmio per i merchant è stimato in 8,4 miliardi l'anno

### STANDARDIZZAZIONE

Intervenendo sulle carte di pagamento la Commissione punta a creare un mercato pienamente integrato, con un risparmio stimato per commercianti e consumatori, di 4 miliardi l'anno. Per quelli in mobilità le transazioni dovrebbero aumentare di quasi il 70%

### CLAUSOLE RESTRITTIVE

L'obiettivo è eliminare gli ostacoli e oneri imposti dai circuiti e leggi agli acquisti oltreconfine. La Commissione punta inoltre ad eliminare la clausola "honour all cards" che impone ai negozianti di accettare tutte le carte del circuito. Un taglio dei costi di 0,6-1,7 miliardi l'anno

# “Quegli sconti sono illegali” la battaglia sui testi di scuola tra supermercati e librai

*Prezzi fino al 20% in meno nelle catene. La protesta dei piccoli negozi*

## La polemica

Contestano la vendita nelle grandi catene di volumi scolastici a prezzi ridotti

## I librai sfidano i supermercati

**“Basta dizionari accanto ai biscotti”**

**L'associazione degli esercenti: aggirata la legge che vieta riduzioni oltre il 15%**

**Clienti catturati da raccolte punti e tessere fedeltà. La difesa: non è concorrenza sleale**

IRENE MARIA SCALISE

**I**L DIZIONARIO d'inglese negli scaffali con i biscotti. L'antologia di letteratura italiana non lontana dalle uova e dallo yogurt. Tutti insieme, generi alimentari e “culturali”, accomunati da un unico destino: un'esistenza tra lo sconto e le offerte promozionali. Naturalmente nel magico mondo dei Supermercati.

**S**ono sempre di più le catene come Coop, Carrefour, Auchan e Conad che offrono ai clienti più giovani (o meglio ai loro genitori) la possibilità di acquistare libri di scuola a prezzi ridotti. Anche troppo. Secondo le associazioni dei librai, infatti, la diminuzione si pratica con una disinvoltura che sconfina nell'illegalità. Ben oltre quanto prescritto dalla legge 128 del 2011 che vieta ribassi superiori al 15%. E così, con l'avvicinarsi della riapertura delle scuole, è guerra tra la grande distribuzione e i piccoli librai. In mezzo, i genitori che, pensando a quei 300 euro (o più: stimati da Altroconsumo) per l'acquisto dei testi, non sanno come cavarsela.

Entrando nei siti internet il genitore ansioso è come risucchiato dal girone delle offerte. «Tutti i testi saranno scontati del 15% e puoi accumulare punti», incalzano dall'Esselun-

ga. Coop Lombardia allietta: «Un buono sconto del 20% a tutti i soci sul valore del prezzo di copertina». E Auchan incoraggia: «Se prenoti on line avrai un buono fino al 20% del valore dell'acquisto». Difficile barcamenarsi. In pratica, spiega il direttore dell'Associazione italiana editori, Alfieri Lorenzon, «quando una famiglia compra libri, riceve uno sconto su cartelle o quaderni. Non c'è niente di male, perché l'obiettivo degli editori è che il volume arrivi al lettore, ma non si deve perdere di vista il giusto sconto». Spiega Alberto Galla, presidente dell'Associazione italiana librai: «Sui libri scolastici i supermarket fanno sconti al limite dell'illegalità. Spesso le grandi catene trasgrediscono la legge mascherando come buoni delle riduzioni del prezzo superiori al 15% o più». Abecedari in cambio di marmellate e zainetti? L'unica risposta sembra essere quella legale. «Già una sentenza ci aveva dato ragione stabilendo che uno sconto oltre quello della legge Levi è una forma di concorrenza sleale. Ora sono stati presentati degli esposti ai tribunali di Torino, Milano, Monza e Bergamo per chiedere provvedimenti d'urgenza sulle vendite sottocosto». Tra i più agguerriti la catena *Il Li-*

*braccio* (29 punti vendita in 17 città italiane). Franco Edoardo Scioscia è uno degli amministratori e consigliere delegato dell'Ali: «Queste corse al ribasso hanno tolto più di un terzo del lavoro ai librai italiani. Ma non è solo un fatto economico, è il concetto di legalità che deve vincere. Abbiamo dato mandato ai nostri legali di agire per le vie giudiziarie e sono state fissate le udienze per i riesami dei ricorsi dal 22 al 25 luglio».

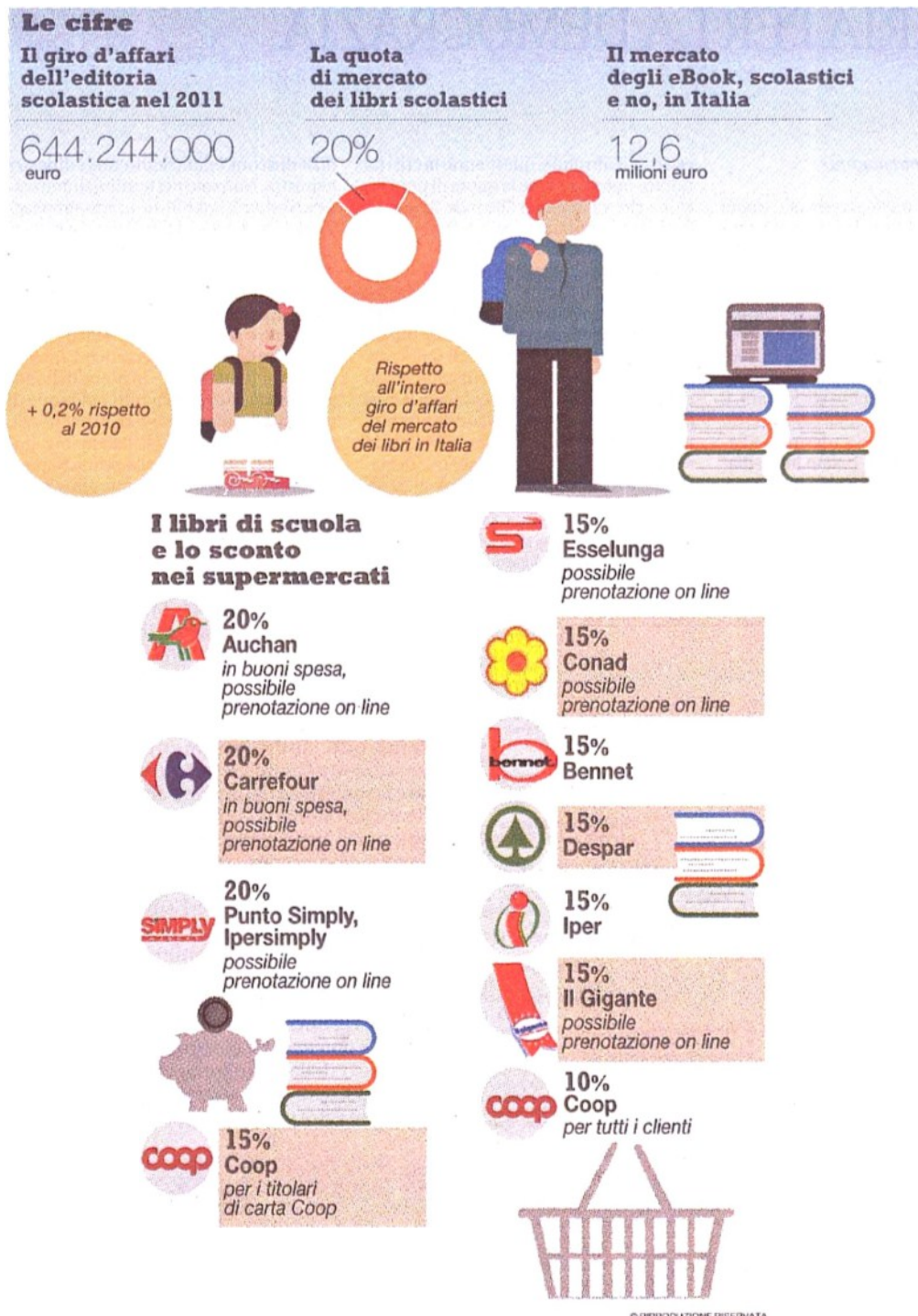
Spiega Ermanno Anselmi, coordinatore nazionale del Sindacato italiani librai: «Abbiamo presentato due esposti all'Antitrust basandosi su una sentenza del tribunale che nel 2011 fece cessare le vendite del 20% che rientravano nella concorrenza sleale». Conclude Maurizio Pisetta, della libreria Asterisco di Roma: «Se non succederà nulla, pensiamo di passare dal civile al penale per omissione



d'atti d'ufficio».

E loro, i supermercati, cosa dicono? Non molto. La Coop, che da qualche anno ha lanciato sul mercato una ventina di librerie a marchio Coop ed è molto attenta alla lettura, usa la diplomazia: «Noi da anni pratichiamo sconti dal 10 al 15%. Non c'è una politica conforme sul territorio e ognuno si regola diversamente per venire incontro alle necessità delle famiglie». La catena internazionale di discount Aldi che per l'istruzione vende già di tutto, da libri a cartelle e pennarelli, ha da poco lanciato una divisa scolastica per bambini e bambine a 4 euro (prodotti made in Bangladesh), facendo infuriare la concorrenza che vende prodotti dal 10 al 36% più cari. «C'è una pressione assurda sui genitori per far vestire con abiti di marca i figli — ha dichiarato Tony Baines, il direttore degli acquisti dell'Aldi — dopo l'estate che ha impoverito molte famiglie. Noi offriamo la possibilità di fare scorte per tutto l'inverno senza bisogno di svaligiare una banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Classifiche** Hotel e località spicca il Trentino

## Turismo Qui l'Italia merita la tripla A

DI ISIDORO TROVATO

**V**ale il 10% del Pil ma potrebbe fare molto di più. L'industria del turismo reclama attenzioni e interventi. Ma quali sono le «freccie» più affilate al nostro arco? L'Istituto tedesco di qualità e finanza ha selezionato i territori e le città col miglior rendi-

mento: l'efficiente Trentino Alto Adige, l'inossidabile Venezia, l'eterna Roma, la sorprendente Verona sono solo alcuni dei campioni incoronati dall'indagine. Testimonial di un territorio che i player internazionali guardano con sempre maggiore interesse.

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Test il bollino blu dell'Istituto Tedesco Qualità e Finanza all'industria delle vacanze

## Turismo Vale il 10% del Pil Ecco chi lo sfrutta meglio

Al Trentino-Alto Adige il premio di regione più accogliente  
Venezia e Verona sono in testa alla classifica delle città

DI ISIDORO TROVATO

**C**ome possedere una miniera d'oro e usarla solo per arrivare a fine mese. Il turismo per l'Italia potrebbe rappresentare uno dei driver più potenti di crescita e risalita dalla crisi. Invece vivacchia dibattendosi tra ritardi, inefficienze e carenze. Malgrado tutto però il settore produce un rilevante impatto economico: 161,2 miliardi di euro sono stati i ricavi prodotti dal turismo nel 2012, rappresentando il 10,3% del Pil totale.

Nel 2012 le presenze complessivamente registrate in Italia sono state oltre 845 milioni, di cui il 42,7% in strutture ricettive e il 57,3% in abitazioni private. Di queste circa il 60% è rappresentato dal turismo interno. Il restante 40%, invece, da quello internazionale. Tra i turisti stranieri che si recano in Italia, i tedeschi sono in prima linea con una quota di circa il 33% del totale.

Proprio l'Istituto Tedesco Qualità e Finanza ha svolto un'indagine finalizzata a paragonare l'offerta turistica di tutte le regioni e delle principali città italiane. Il Belpaese, forziere di un patrimonio culturale che non ha pari nel mondo, con le sue città d'arte, i gioielli naturalistici e i centri di pellegrinaggio religioso, offre una serie di mo-

delli turistici diversificati.

### Le Regioni

Il primo riconoscimento dell'indagine riguarda l'accoglienza: è il Trentino Alto Adige che si aggiudica il trofeo di regione più accogliente d'Italia. La classifica viene calcolata tenendo conto del numero dei turisti che visitano ciascuna regione e del giudizio sul sistema alberghiero fornito dagli stessi visitatori (attraverso il famoso sito Tripadvisor). I dati Tripadvisor non rappresentano l'intera popolazione dei turisti in Italia. Nonostante ciò, questi dati sono di estrema importanza dato l'elevato numero dei giudizi contenute nel portale: le valutazioni sugli alloggi e sulle attrazioni delle regioni si basano, infatti, su un campione totale di oltre mezzo milione di opinioni.

Quella del Trentino Alto Adige può essere definita, quindi, l'area che registra più presenze turistiche con la migliore valutazione media degli alloggi. A seguire troviamo Marche, Veneto, Campania e Toscana che si guadagnano lo scudetto di «Top regione accoglienza».

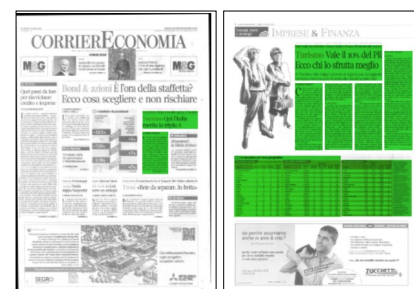
A volte il successo di una destinazione è frutto di una serie di componenti diverse. Se invece volessimo conoscere la regione che possiede più attrazioni turistiche (intese come tali quelle culturali, i

musei, gli spettacoli, i divertimenti, la vita notturna, lo shopping) scopriremmo che a vincere la competizione è il Lazio (trainato da Roma) seguito da Toscana, Lombardia, Campania, Veneto e Sicilia.

Il Trentino Alto Adige centra una prestigiosa accoppiata aggiudicandosi anche il titolo di «Regione vacanze Numero 1», un riconoscimento ottenuto incrociando i tre criteri di valutazione (presenze turistiche, valutazione degli alloggi, valutazione e numero delle attrazioni). Gli imbattibili trentini sono seguiti dalla Toscana, dal Veneto e dalla Campania.

### Le città

Con la stessa logica sono state individuate le città più attrattive e le destinazioni turistiche più competitive e non mancano le sorprese. Roma e Milano, ad esempio, hanno un buon rendimento per presenze e attrazioni ma in testa alla classifica delle città più visita-



le non poteva che esserci Venezia seguita dalla stessa Roma e dalla sorprendente Verona. Ancora più inedita la classifica delle città con i migliori alberghi e alloggi: secondo le opinioni degli utenti Tripadvisor, al primo posto troviamo Verona che vince la classifica per la valutazione delle migliori sistemazioni per soggiornare, seguita da Catania, grazie a Taormina, e Venezia.

Nel campo delle città con più attrazioni invece non ci sono sorprese: Roma, Firenze, Milano e Venezia si confermano le «fantastiche quattro». Ma il riconoscimento più atteso è un altro: qual è la città italiana numero 1 per il turismo? L'immortale Venezia, la città dei dogi sventa in una classifica che tiene conto dei tre criteri di valutazione: le presenze registrate nelle province e nelle città analizzate; la valutazione degli alloggi e infine il numero e la valutazione delle attrazioni turistiche.

Dietro il Leone di San Marco si piazza l'outsider Verona (che gode soprattutto dell'indotto del lago di Garda) seguita da Firenze e Roma. Queste le miniere ma l'oro che se ne estrae è ancora troppo poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La classifica per area geografica

| Top regione vacanze (1) <small>Classifica finale regioni più attrattive</small> |                     |                    |                       |                            | Top regione accoglienza (2) |                       |                     |                                                 |                    |                         |
|---------------------------------------------------------------------------------|---------------------|--------------------|-----------------------|----------------------------|-----------------------------|-----------------------|---------------------|-------------------------------------------------|--------------------|-------------------------|
| Regione                                                                         | Classifica presenze | Classifica alloggi | Classifica attrazioni | Classifica media ponderata | Regione                     | Presenze /Km q (2011) | Classifica presenze | Valutazione media alloggi 2011-2013 (scala 1-5) | Classifica alloggi | Classifica media finale |
| Trentino Alto Adige                                                             | 2                   | 2                  | 12                    | 4,0                        | Trentino Alto Adige         | 3.245,75              | 2                   | 4,31                                            | 2                  | 2,0                     |
| Toscana                                                                         | 4                   | 7                  | 2                     | 4,8                        | Campania                    | 1.430,41              | 7                   | 4,28                                            | 4                  | 5,5                     |
| Campania                                                                        | 7                   | 4                  | 4                     | 5,2                        | Toscana                     | 1.900,41              | 4                   | 4,23                                            | 7                  | 5,5                     |
| Veneto                                                                          | 1                   | 11                 | 5                     | 5,8                        | Veneto                      | 3.444,34              | 1                   | 4,19                                            | 11                 | 6,0                     |
| Emilia Romagna                                                                  | 6                   | 12                 | 7                     | 8,6                        | Marche                      | 1.172,62              | 9                   | 4,26                                            | 6                  | 7,5                     |
| Sicilia                                                                         | 16                  | 3                  | 6                     | 8,8                        | Umbria                      | 713,23                | 12                  | 4,26                                            | 5                  | 8,5                     |
| Marche                                                                          | 9                   | 6                  | 14                    | 8,8                        | Emilia Romagna              | 1.720,02              | 6                   | 4,15                                            | 12                 | 9,0                     |
| Lazio                                                                           | 5                   | 17                 | 1                     | 9,0                        | Sicilia                     | 544,20                | 16                  | 4,29                                            | 3                  | 9,5                     |
| Umbria                                                                          | 12                  | 5                  | 13                    | 9,4                        | Valle d'Aosta               | 958,68                | 11                  | 4,22                                            | 8                  | 9,5                     |
| Puglia                                                                          | 13                  | 9                  | 9                     | 10,6                       | Basilicata                  | 194,92                | 19                  | 4,40                                            | 1                  | 10,0                    |
| Liguria                                                                         | 3                   | 18                 | 11                    | 10,6                       | Liguria                     | 2.596,03              | 3                   | 4,07                                            | 18                 | 10,5                    |
| Basilicata                                                                      | 19                  | 1                  | 18                    | 11,6                       | Lazio                       | 1.780,43              | 5                   | 4,08                                            | 17                 | 11,0                    |
| Valle d'Aosta                                                                   | 11                  | 8                  | 20                    | 11,6                       | Puglia                      | 691,15                | 13                  | 4,22                                            | 9                  | 11,0                    |
| Lombardia                                                                       | 8                   | 20                 | 3                     | 11,8                       | Friuli VG                   | 1.138,29              | 10                  | 4,10                                            | 14                 | 12,0                    |
| Friuli Venezia Giulia                                                           | 10                  | 14                 | 16                    | 12,8                       | Abruzzo                     | 685,25                | 14                  | 4,12                                            | 13                 | 13,5                    |
| Sardegna                                                                        | 18                  | 10                 | 10                    | 13,2                       | Lombardia                   | 1.388,03              | 8                   | 3,97                                            | 20                 | 14,0                    |
| Abruzzo                                                                         | 14                  | 13                 | 15                    | 13,8                       | Sardegna                    | 475,05                | 18                  | 4,19                                            | 10                 | 14,0                    |
| Calabria                                                                        | 15                  | 15                 | 17                    | 15,4                       | Calabria                    | 561,58                | 15                  | 4,10                                            | 15                 | 15,0                    |
| Piemonte                                                                        | 17                  | 19                 | 8                     | 16,0                       | Molise                      | 152,56                | 20                  | 4,08                                            | 16                 | 18,0                    |
| Molise                                                                          | 20                  | 16                 | 19                    | 18,2                       | Piemonte                    | 505,97                | 17                  | 4,05                                            | 19                 | 18,0                    |

## Top regione attrazioni (3)

| Regione             | Numero attrazioni turistiche | Valutazione media attrazioni 2011-2013 (scala 1-5) | Punteggio totale attrazioni | Classifica media finale |
|---------------------|------------------------------|----------------------------------------------------|-----------------------------|-------------------------|
| Lazio               | 1.767                        | 4,55                                               | 8.046                       | 1                       |
| Toscana*            | 1.242                        | 4,59                                               | 5.704                       | 2                       |
| Lombardia           | 1.323                        | 4,28                                               | 5.666                       | 3                       |
| Campania            | 1.186                        | 4,59                                               | 5.440                       | 4                       |
| Veneto              | 1.148                        | 4,34                                               | 4.985                       | 5                       |
| Sicilia             | 971                          | 4,46                                               | 4.330                       | 6                       |
| Emilia Romagna      | 897                          | 4,41                                               | 3.956                       | 7                       |
| Piemonte            | 682                          | 4,23                                               | 2.884                       | 8                       |
| Puglia              | 609                          | 4,43                                               | 2.700                       | 9                       |
| Sardegna            | 550                          | 4,36                                               | 2.400                       | 10                      |
| Liguria             | 506                          | 4,27                                               | 2.163                       | 11                      |
| Trentino Alto Adige | 433                          | 4,48                                               | 1.940                       | 12                      |
| Umbria              | 397                          | 4,55                                               | 1.807                       | 13                      |
| Marche              | 278                          | 4,54                                               | 1.261                       | 14                      |
| Abruzzo             | 242                          | 4,23                                               | 1.024                       | 15                      |
| Friuli VG           | 221                          | 4,27                                               | 945                         | 16                      |
| Calabria            | 165                          | 4,53                                               | 747                         | 17                      |
| Basilicata          | 93                           | 4,73                                               | 440                         | 18                      |
| Molise              | 39                           | 4,65                                               | 181                         | 19                      |
| Valle d'Aosta       | 29                           | 4,21                                               | 122                         | 20                      |

(1) Fonte: Elaborazioni Istituto Tedesco Qualità Finanza su dati Istat e Tripadvisor 2013. Totale Giudizi Trip Advisor per alloggi e attrazioni: 556.240;

(2) Fonte: Elaborazione Istituto Tedesco Qualità e Finanza su dati Istat e Trip Advisor 2011-2013;

(3) Fonte: Elaborazione Istituto Tedesco Qualità e Finanza su dati Trip Advisor. Numero attrazioni turistiche: comprende le attrazioni turistiche come le attrazioni culturali, i luoghi di interesse, musei, spettacoli, divertimenti, ecc.; le attività consigliate, la vita notturna e lo shopping;

\*Numero attrazioni non disponibili in forma aggregata su Trip Advisor; somma delle attrazioni dei 233 luoghi in Toscana segnalati sul sito

## Le località più apprezzate

| Top città turistica (1)                    |                     |                    |                       |                            | Città turistiche più attrattive (2)            |                          |                      |            | Alloggi per città (3) |                             |            |
|--------------------------------------------|---------------------|--------------------|-----------------------|----------------------------|------------------------------------------------|--------------------------|----------------------|------------|-----------------------|-----------------------------|------------|
| Classifica città turistiche più attrattive |                     |                    |                       |                            | Presenze turistiche per capoluogo di provincia |                          |                      |            |                       |                             |            |
| Città                                      | Classifica presenze | Classifica alloggi | Classifica attrazioni | Classifica media ponderata | Città                                          | Presenze turistiche 2011 | Variazione % su 2010 | Classifica | Città                 | Valutazione media 2011-2013 | Classifica |
| Venezia                                    | 1                   | 3                  | 4                     | 2,4                        | Venezia                                        | 34.978.032               | +4,72%               | 1          | Verona                | 4,28'                       | 1          |
| Verona                                     | 3                   | 1                  | 10                    | 3,6                        | Roma                                           | 25.752.160               | +0,00%               | 2          | Catania               | 4,25                        | 2          |
| Firenze                                    | 5                   | 4                  | 2                     | 4,0                        | Verona                                         | 14.291.525               | +5,26%               | 3          | Venezia               | 4,23                        | 3          |
| Roma                                       | 2                   | 11                 | 1                     | 5,4                        | Milano                                         | 12.521.667               | +8,04%               | 4          | Firenze               | 4,20                        | 4          |
| Napoli                                     | 6                   | 9                  | 5                     | 7,0                        | Firenze                                        | 12.274.606               | +8,55%               | 5          | Siena                 | 4,18                        | 5          |
| Siena                                      | 8                   | 5                  | 11                    | 7,4                        | Napoli                                         | 10.757.689               | +9,86%               | 6          | Palermo               | 4,15                        | 6          |
| Milano                                     | 4                   | 17                 | 3                     | 9,0                        | Torino                                         | 5.956.675                | +3,14%               | 7          | Mantova               | 4,14                        | 7          |
| Palermo                                    | 14                  | 6                  | 6                     | 9,2                        | Siena                                          | 4.965.927                | +1,58%               | 8          | Trieste               | 4,11                        | 8          |
| Catania                                    | 15                  | 2                  | 13                    | 9,4                        | Padova                                         | 4.607.551                | +3,64%               | 9          | Napoli                | 4,11                        | 9          |
| Bologna                                    | 12                  | 10                 | 7                     | 10,2                       | Genova                                         | 3.624.978                | +3,42%               | 10         | Bologna               | 4,09                        | 10         |
| Torino                                     | 7                   | 15                 | 8                     | 10,4                       | Messina*                                       | 3.579.070                | +3,99%               | 11         | Roma                  | 4,08                        | 11         |
| Padova                                     | 9                   | 13                 | 12                    | 11,2                       | Bologna                                        | 3.358.278                | +4,69%               | 12         | Pisa                  | 3,97                        | 12         |
| Genova                                     | 10                  | 14                 | 9                     | 11,4                       | Pisa                                           | 3.310.265                | +1,44%               | 13         | Padova                | 3,96                        | 13         |
| Pisa                                       | 13                  | 12                 | 14                    | 12,8                       | Palermo                                        | 2.928.416                | +6,61%               | 14         | Genova                | 3,95                        | 14         |
| Trieste                                    | 17                  | 8                  | 15                    | 13,0                       | Catania                                        | 1.906.634                | +9,49%               | 15         | Torino                | 3,93                        | 15         |
| Mantova                                    | 18                  | 7                  | 17                    | 13,4                       | Bari                                           | 1.536.302                | +5,10%               | 16         | Messina**             | 3,80                        | 16         |
| Messina                                    | 11                  | 16                 | 18                    | 14,4                       | Trieste                                        | 1.044.146                | +13,13%              | 17         | Milano                | 3,77                        | 17         |
| Bari                                       | 16                  | 18                 | 16                    | 16,8                       | Mantova                                        | 441.323                  | +0,50%               | 18         | Bari                  | 3,72                        | 18         |

| Attrazioni in città <sup>(4)</sup> |                   |                             |                                       |            |
|------------------------------------|-------------------|-----------------------------|---------------------------------------|------------|
| Città                              | Numero attrazioni | Valutazione media 2011-2013 | Numero attrazioni * Valutazione media | Classifica |
| Roma                               | 1.253             | 4,56                        | 5.710,1                               | 1          |
| Firenze                            | 523               | 4,66                        | 2.435,5                               | 2          |
| Milano                             | 472               | 4,30                        | 2.027,6                               | 3          |
| Venezia                            | 372               | 4,38                        | 1.630,6                               | 4          |
| Napoli                             | 266               | 4,50                        | 1.197,1                               | 5          |
| Palermo                            | 177               | 4,26                        | 754,9                                 | 6          |
| Bologna                            | 163               | 4,58                        | 745,8                                 | 7          |
| Torino                             | 147               | 4,38                        | 643,5                                 | 8          |
| Genova                             | 149               | 4,24                        | 631,2                                 | 9          |
| Verona                             | 121               | 4,22                        | 510,5                                 | 10         |
| Siena                              | 104               | 4,75                        | 494,5                                 | 11         |
| Padova                             | 82                | 4,47                        | 366,4                                 | 12         |
| Catania                            | 68                | 4,54                        | 308,4                                 | 13         |
| Pisa                               | 62                | 4,36                        | 270,2                                 | 14         |
| Trieste                            | 61                | 4,26                        | 259,7                                 | 15         |
| Bari                               | 47                | 4,68                        | 219,8                                 | 16         |
| Mantova                            | 38                | 4,08                        | 155,0                                 | 17         |
| Messina                            | 26                | 4,62                        | 120,2                                 | 18         |

(1) Fonte: Elaborazione Istituto tedesco Qualità e Finanza su dati Istat e Trip Advisor. Totale giudizi Trip Advisor per alloggi e attrazioni: 252.921;

(2) Fonte: Istat; Datawarehouse statistiche prodotte dall'Istat.

\* Nella provincia di Messina è compresa anche Taormina

(3) Fonte: Elaborazione Istituto tedesco Qualità e Finanza su dati Trip Advisor; \*\* Taormina ha una valutazione più alta di 4,48 (2013);

(4) Fonte: Elaborazione Istituto tedesco Qualità e Finanza su dati Trip Advisor; numero attrazioni turistiche: comprende le attrazioni turistiche, le attrazioni culturali, i luoghi di interesse, musei, spettacoli, divertimenti ecc.; le attività consigliate, la vita notturna e lo shopping

### Top città turistica

**Nr. 1 città turistica**  
**Venezia**

**Top città turistica**  
**Verona**

**Top città turistica**  
**Firenze**

**Top città turistica**  
**Roma**



### Top regione accoglienza

**Nr. 1 regione accoglienza**  
**Trentino Alto Adige**

**Top regione accoglienza**  
**Campania**

**Top regione accoglienza**  
**Toscana**

**Top regione accoglienza**  
**Veneto**



### Top regione attrazioni

**Nr. 1 regione attrazioni**  
**Lazio**

**Top regione attrazioni**  
**Toscana**

**Top regione attrazioni**  
**Lombardia**



### Top regione vacanze

**Nr. 1 regione vacanze**  
**Trentino Alto Adige**

**Top regione vacanze**  
**Toscana**

**Top regione vacanze**  
**Campania**

**Top regione vacanze**  
**Veneto**



## rapporti pmi

# “Stritolate dalle tasse le aziende boccheggiano fate ripartire i consumi”

**“SALUTE DELLE DITTE MINATA ECCO DATI AGGHIACCIANTI” SVELA UNO STUDIO COMITAS. “DA AUTUNNO GLI ITALIANI RISCHIANO L’IVA PIÙ CARA D’EUROPA” CALCOLA LA CGIA. “PRIORITARIO ABBATTERE IL CUNEO FISCALE” SOSTIENE CONFINDUSTRIA. INTANTO L’INFLAZIONE PUÒ RIPARTIRE**

**Walter Galbiati**

**Milano**

**U**na morsa mortale. Le aziende italiane, e con loro le famiglie, non riescono a rialzare la testa. Le tasse che il governo Monti ha aumentato per rimettere a posto i conti del Paese sull’orlo del crac sono un macigno che riduce i consumi al minimo. E se nessuno compra niente, secondo gli economisti, sarà difficile che l’Italia torni a crescere. Così si dibatte tra chi dice di aumentare comunque le tasse per salvare i conti e chi invece suggerisce di ridurle per rilanciare i consumi e la ripresa.

L’agenzia di rating Standard & Poor’s nel timore che l’Italia non centri gli obiettivi di bilancio per il possibile taglio dell’I-mu e dell’aumento dell’Iva ha abbassato il suo giudizio sul Paese portandolo da BBB+ a BBB, appena due gradini al di sopra del livello spazzatura, considerato come l’ultimo stadio per chi vuole investire senza avere il mal di cuore. Eppure sono in molti che lanciano un grido di allarme sul peso fiscale che affligge l’Italia.

«Il calo dei consumi da parte delle famiglie (-4,3% nel 2012), l’aumento della pressione fiscale, e il blocco dei prestiti da parte delle banche (-10% in un anno), hanno fortemente minato la salute delle

aziende», ha denunciato la Comitas l’associazione delle microimprese italiane, che ha elaborato un apposito studio sulla crisi delle piccole attività nelle varie regioni d’Italia. In Lombardia sono state più di 21.500 e in Sicilia più di 11.000 le imprese che non sono riuscite a sopravvivere al primo trimestre del 2013. «La situazione di crisi si è aggravata nel corso dell’ultimo anno, ma il vero colpo di grazia — sostiene l’associazione — arriverà con l’aumento dell’Iva dal 21 al 22%». I consumi nelle due regioni simbolo del Nord e del Sud del Paese caleranno rispettivamente di un ulteriore 3% e per effetto del rincaro dei prezzi, più di 30 mila microimprese della Lombardia e 14 mila della Sicilia chiuderanno i battenti entro il primo trimestre 2014. Le ripercussioni sul fronte occupazionale saranno enormi: rispettivamente con oltre 90 mila e 42 mila cittadini che perderanno il lavoro. Bloccare l’aumento dell’Iva non sarà comunque facile. La tassa ha fatto la sua apparizione ben quarant’anni fa e dal 1973 al 2013 è aumentata otto volte. Nell’anno della sua introduzione pesava per il 12% ed era uno dei livelli più bassi tra i valori vigenti nei principali Paesi entrati poi nell’euro: in Germania era all’11%, in Olanda e Austria al 16%, in Belgio al 18%, in Francia al 20%.

«Se è vero che in questi 40 anni — ha commentato Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre — abbiamo registrato l’incremento d’aliquota più significativo, è altresì vero che nel 1973 quella applicata in Italia era, ad esclusione della Germania, la più contenuta. Tuttavia,

se l’aumento previsto dal prossimo mese di ottobre non sarà ulteriormente spostato in avanti, dal prossimo autunno i consumatori italiani si troveranno a subire l’aliquota Iva ordinaria più elevata tra tutti i principali Paesi dell’area dell’euro». In Italia infatti salirebbe al 22% contro il 19% della Germania, il 19,6% della Francia il 20% dell’Austria e il 21% di Olanda e Belgio.

Anche Confindustria non ha mancato di far sentire la sua voce. Va bene il rinvio dell’aumento dell’Iva, «a condizione che questo complicato incastro non distolga risorse e energie da quello che per noi rimane l’obiettivo prioritario: abbattere il cuneo fiscale attraverso interventi di riduzione della pressione fiscale su imprese e lavoratori», ha affermato il direttore generale dell’associazione degli industriali, Marcella Panucci davanti alle commissioni Finanze e Lavoro. La critica è rivolta al modo in cui il governo ha cercato di coprire il buco di cassa che si creerà dal mancato rincaro delle tasse. «Destano perplessità — ha rilevato la Panucci — le modalità di individuazione della copertura finanziaria, ancora una volta trovata agendo in maniera poco organica e certamente opinabile». Sono state, infatti, penalizzate finanziariamente sia le imprese sia le persone fisiche. Queste ultime subiscono un incremento permanente della misura dell’acconto storico a fronte di una mera sospensione dell’incremento dell’Iva di pochi mesi. Quanto alle imprese, ha sollevato perplessità la scelta di incrementare gli acconti Ires oltre il 100% del debito relativo all’anno precedente, sottraendo liquidità alle aziende in una fase di difficoltà finanziaria.

L’aumento dell’Iva potrebbe



poi far ripartire l'inflazione, rimasta oltre il 3% fino al settembre 2012. Da allora è iniziata una veloce discesa che non ha fatto altro che accompagnare il costante calo dei consumi: il rincaro dei prezzi ha rallentato dal 2,6% dell'ottobre 2012 al 2,3% del dicembre 2012 e addirittura dal 2,2% del gennaio 2013 all'1,6% del marzo di quest'anno. Un rincaro a ottobre non lascerebbe nessuno scampo agli acquisti già ridotti al lumicino. Nei primi tre mesi dell'anno, la spesa delle famiglie per consumi finali, misurata in valori correnti, è diminuita dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dell'1,4% rispetto al corrispondente periodo del 2012.

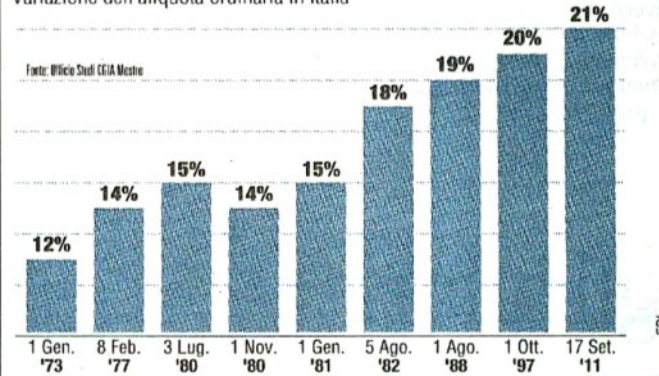
Ma per far tornare a spendere i consumatori serve anche fiducia, che al momento manca. Secondo uno studio della agenzia internazionale di ricerche YouGov, difficilmente le banche centrali riusciranno a tenere l'inflazione entro gli obiettivi previsti a breve e medio termine. Sebbene in Italia le aspettative d'inflazione dei consumatori nel medio termine (5 anni) siano scese dal 3,3% al 3,0% dall'inizio di quest'anno, esse rimangono ancora saldamente al di sopra dell'obiettivo del 2,0% definito dalla Banca Centrale Europea per i prossimi dodici mesi e cinque anni. I dati sono superiori anche al tasso d'inflazione locale in Italia, che è attualmente dell'1,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA GRANDE CORSA DELL'IVA

Variazione dell'aliquota ordinaria in Italia

Fonte: Ufficio Studi CSEA Mestre



## L'ALiquota in Europa

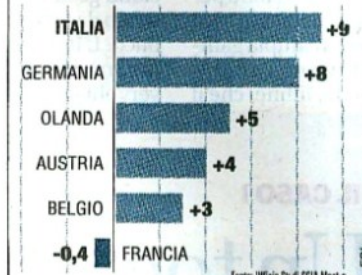
Iva ordinaria nei principali Paesi area euro

■ 1 GEN. '73 ■ 1 GEN. '13



## IVA, LA FRANCIA È VIRTUOSA

Differenza % 1973-2013



Standard & Poor's ha abbassato il suo giudizio sull'Italia portandolo da BBB+ a BBB, due gradini sopra il livello spazzatura

## CAMBIARE O SPARIRE

VALERIO BERRUTI

**L'**auto stavolta è davvero di fronte a un bivio: cambiare o sparire. Dalle nostre parti i problemi sono tanti, i soldi pochi e i mercati saturi. In Italia, il paese più colpito dalla crisi di vendite, c'è una densità automobilistica tra le più alte del mondo (61 ogni 100 abitanti). Così come c'è il carburante più costoso del pianeta, le assicurazioni più care e una quantità di tasse sulle vetture che non hanno uguali in nessun'altra parte del vecchio continente. Poi, c'è una certa disaffezione all'automobile così come attualmente concepita messa nel mirino di molti sindaci convinti (spesso a ragione) di dover trovare sempre nuove misure per ridurre l'uso nelle loro città. Purtroppo, però, qualcuno ragiona come fosse il sindaco di una cittadina del nord Europa dove girare in bicicletta è facile e sicuro perché ci sono le piste ciclabili oppure pensa di essere a Londra o Parigi dove il trasporto pubblico funziona, le metropolitane collegano ogni angolo della città e le automobili in giro sono diminuite non per la colpa della crisi ma perché c'è una reale e utile alternativa al loro uso. Ma in Italia

si va avanti (anzi indietro) diversamente, facendo finta di non vedere un problema ormai enorme e dalla cui soluzione passa il futuro della mobilità a quattro ruote. Insomma, al momento la sensazione è che ci siano poche idee e per di più confuse.

Gli appelli a moderare o cambiare la tassazione, per esempio, finiscono nel vuoto e spesso diventano patetici. Nascono apposite associazioni per lanciarne di nuovi. E non si sa per quali motivi e con che prospettive dato che quelle istituzionali (Unrae, Anfia) ben più grandi e potenti stanno lentamente scivolando nel dimenticatoio, sempre più incapaci di difendere il settore dell'automobile.

C'è una grande confusione anche sulla politica energetica. In mezza Europa, soprattutto quella che conta, esistono programmi di incentivi ecologici, da noi, invece, ancora niente. Peggio c'è addirittura una frammentazione di vantaggi (o svantaggi). A Roma, per esempio, le auto ibride non pagano il parcheggio in fascia blu al contrario di Milano dove entrano gratuitamente nella zona C. Una norma unica no? E non parliamo dell'auto elettrica di cui tutti tessono ogni lode. Zero incentivi all'acquisto e praticamente zero colonnine per la ricarica. Mancano le infrastrutture perché l'auto a emissioni zero possa crescere (anzi, in Italia è il caso di dire "nascere"). Così tra cambiare o sparire, almeno in questo caso, è davvero più facile che sparisca. Purtroppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Come smascherare le bugie che rovinano le vacanze

Sul web recensioni pilotate di hotel e ristoranti: difendersi si può

**RISCHIO FALSI**  
Un solo giudizio  
è sospetto e si deve  
controllare la fonte

**62%**  
**Turisti online**  
È la percentuale di italiani  
che sceglie Internet come  
fonte d'informazione  
per programmare  
un viaggio

## il caso

**GIUSEPPE BOTTERO**  
TORINO

**L**aura si aspettava una notte da regina. Bed and Breakfast nell'Astigiano, recensito con tre stelle. Arriva e trova una «camera lurida, con i bagni sporchi. Eppure sul web ne parlavano benissimo». Un messaggio tra i mille che affollano il forum di Tripadvisor. Tutti colpiti e affondati dalle «bugie a 5 stelle», le recensioni fasulle che rischiano di rovinare le vacanze ai sette italiani su dieci che si affidano alla rete per scegliere la meta estiva.

Comprare finte recensioni per un albergatore è facile, troppo facile. Basta una mail all'agenzia che offre «servizi di marketing». «Sono il gestore di un piccolo ostello, vorrei aumentare le visite al mio sito». Rispondono subito e, al telefono, snocciolano il listino prezzi: 25 euro per un giudizio positivo sui portali per hotel, 49 per un migliaio di fans su Facebook, nove per mille visite su YouTube. Tutto legale? Per nulla. Ma neppure palesamente fuori-legge, perché ci si muove in una zona

grigia, senza controlli. «La normativa italiana non è adeguata ai tempi - dicono da Federalberghi - . Una recensione diffamatoria pochi minuti dopo essere stata pubblicata è visibile in rete da milioni di persone, senza che la parte lesa disponga di effettivi strumenti di tutela».

Sono decine, centinaia, i siti-fabbrica dei falsi, alimentati da una «nuvola umana» pagata pochissimo: stagisti, studenti che provano ad arrotondare, micro-lavoratori da «generazione 100 euro». Colpiscono in tutti i settori: dalla ristorazione ai siti di e-commerce. Racconta Fabio - «ma il cognome non lo scriva» - che ai tempi del tirocinio in uno studio di comunicazione interpretava quattro personaggi: il palestrato buonista, l'emarginato polemico, la femminista pentita, il cinico moralista. Obiettivo: stimolare le discussioni sui forum per promuovere i prodotti delle aziende che si erano rivolte alla sua agenzia. «Un periodo alienante», dice. «Nelle ultime settimane ero arrivato a far discutere i miei personaggi tra loro».

Per i colossi della rete difendersi non è semplice. «Recensioni false? Non ci fanno paura», raccontava pochi mesi fa Joseph Fratangelo, manager di Tripadvisor, contro cui, da Parigi e Londra, sono piovute sentenze di censura. «È una lotta quotidiana che noi affrontiamo attraverso un te-

am dedicato di 100 persone. Gli utenti sono comunque attenti ed evoluti». Buon per loro. Perché secondo la Fipe, federazione italiana dei pubblici esercizi, è falsa una recensione su tre. «Questi responsi possono innescare un circuito di ricatti e paure», attacca Giuseppe Roscioli, presidente di Confcommercio-Roma.

Imparare ad evitare le trappole è possibile. Per gli albergatori c'è un servizio che si chiama «Report Blackmail» e attiva un allarme che i gestori del sito sono costretti a raccogliere. Per i vacanzieri, le regole sono tre: diffidare da chi ha solo una recensione, controllare le date dei commenti (tutti lo stesso giorno? Il rischio che sia un falso è alto) ed accertarsi, con una mail o una ricerca su Google che l'autore del giudizio sia una persona in carne ed ossa.



## L'inchiesta

■ Ci siamo finti albergatori e abbiamo provato ad acquistare false recensioni. Non è stato difficile: molte agenzie offrono pacchetti completi per aumentare la popolarità di hotel e bed and breakfast. Le recensioni, ben curate e scritte in italiano, sono prati-

camente impossibili da distinguere rispetto a quelle autentiche. Altrettanto semplice è acquistare finti amici e followers su Facebook e Twitter, i cosiddetti «Bot». Ma il fenomeno, se scoperto, rischia di trasformarsi in un boomerang.

## Consumatori

### Il servizio anti-truffe viaggia su Twitter

■ «L'agenzia aumenta il prezzo del pacchetto turistico pochi giorni prima di partire? La compagnia aerea perde i bagagli? All'arrivo nella località di villeggiatura vi ritrovate in una sistemazione che non ha nulla a che fare con quanto illustrato nel depliant? Niente paura, c'è un avvocato a portata di tweet». Con queste parole, Massimiliano Dona, Segretario generale dell'Unione Nazionale Consumatori lancia l'iniziativa di SOS via Twitter per i casi di vacanze rovinare. «Da lunedì 22 luglio, per una settimana, risponderò, tramite il popolare social network, ai dubbi dei consumatori in partenza: basterà utilizzare l'hashtag #vacanzerovinate ed indirizzare il tweet a @massidona per avere un consiglio in tempo reale».